SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE REFERENTE

10º Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO

BI 1397
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI . . . . . *Pag.* 3, 45
– CURTO 35
* CADDEO *(DS-U)* 19
DONATI *(Verdi-U)* 30
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . *Pag.* 22, 23, 24 e *passim*
FALOMI *(Misto)* 26, 31
FRANCO Paolo *(LP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 35
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 13, 23
IZZO *(FI), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1*-bis*, 2 e 2*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* 31, 33, 45
* LEGNINI *(DS-U)* 33, 34
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 7, 13, 24 e *passim*
MORO *(LP)* 45
PIZZINATO *(DS-U)* 39
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 3
* SALERNO *(AN)* . . . . . 26, 29, 30 e *passim*
TAROLLI *(UDC)* 45
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 37, 40

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) e 3223, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprendiamo la discussione.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, anzitutto voglio sottolineare che la decisione del Governo di procedere a sgravi fiscali in favore delle persone fisiche è stata preceduta e accompagnata da una grande operazione di stampo ideologico. Si è tentato di far passare l'idea che dalla manovra deriveranno per tutti i cittadini una minore pressione fiscale ed al tempo stesso più libertà e sviluppo nonché un'intensificazione della lotta agli sprechi. Io ritengo, invece (come cercherò di dimostrare nel prosieguo dell'intervento), che in realtà si è in presenza di maggiore pressione fiscale e minori servizi, con interventi peraltro privi di reale copertura, che quindi a loro volta determineranno ulteriori buchi nei già dissestati conti pubblici.

Insieme alla grande operazione ideologica, c'è stata anche un'operazione di tipo mediatico, soprattutto attraverso il mezzo televisivo. Da questo punto di vista, si comprende meglio anche il motivo alla base della sostituzione del direttore del TG5. Basti pensare anche a quanto è accaduto nella recente trasmissione «Porta a Porta» della RAI, nella quale esponenti della maggioranza, per illustrare ai cittadini gli effetti della manovra di riduzione fiscale, hanno presentato tabelle «taroccate», dando vita ad un confronto con le corrispondenti proposte dell'opposizione sulla base di dati non omogenei.

Voglio evidenziare che il disegno di legge finanziaria, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, già determinava un aumento del carico fiscale per i cittadini pari a circa 7,5 miliardi di euro. Con le grandi operazioni di tipo mediatico e ideologico, che poc'anzi ho citato, non si è tenuto conto di questo aspetto, che è stato del tutto sottaciuto e che, anche dopo la presentazione dell'emendamento 16.100 del Governo, non risulta smentito. Infatti, l'aumento della pressione fiscale è ancora assai rilevante, essendo pari a circa 4 milioni di euro. Questa è la pura verità!

A questo punto, pertanto, è opportuno porsi alcune domande. Innanzi tutto, si deve sottolineare il fatto che lo sgravio introdotto dal Governo non è pari a 6,5 miliardi di euro, ma a 4,3 miliardi di euro: certamente non si può parlare di una svolta epocale! Negli anni passati, i Governi di centro-sinistra hanno realizzato sgravi fiscali molto più consistenti. Voglio ricordare alcuni dati: per i percettori di redditi fino a 40.000 euro lordi annui la riduzione fiscale può arrivare a circa 40 euro mensili; sotto i 40.000 euro, essa è molto più bassa, cioè poco più di un euro al giorno.

Bisogna poi considerare che i percettori di redditi fino a 40.000 euro rappresentano il 75 per cento dei contribuenti; questi riceveranno dall'operazione presentata dal Governo 1,8 miliardi di euro, mentre il rimanente 25 per cento prenderà il resto. In altre parole, il 75 per cento dei contribuenti godrà del 36 per cento dei benefici, mentre il restante 25 per cento riceverà il 64 per cento dello sgravio fiscale previsto. Sono alcune cifre che abbiamo portato a dimostrazione che quella presentata dal Governo è un'operazione iniqua, a favore soprattutto dei ceti medio-alti e a scapito di quelli più bassi.

La domanda alla quale dobbiamo cercare di dare una risposta è la seguente: serve questa manovra di tipo fiscale ad innescare un processo di crescita e di sviluppo? Io credo di no. Autorevoli economisti hanno dimostrato in queste settimane che tagli delle tasse di un punto di PIL producono, se compensati da tagli di spesa, un aumento del PIL dello 0,24 per cento; producono invece un aumento dello 0,11 per cento se non sono compensati e determinano un aumento del *deficit*. Credo che questo debba essere tenuto in considerazione nella nostra discussione.

Il primo dato che salta all'occhio è che, in ogni caso, se fossimo di fronte ad un taglio dell'1 per cento si produrrebbe (sempre che esso fosse compensato da riduzioni di spesa) lo 0,24 per cento in più di PIL. Si determinerebbero, quindi, effetti scarsi o nulli sulla crescita e lo sviluppo, un po' di acqua fresca, se mi è consentito usare questa espressione, e nessuno se ne accorgerebbe, come è già successo per gli sgravi fiscali che dovevano interessare i ceti più bassi.

Un'altra domanda da porsi è la seguente: questi sgravi sono veramente coperti o invece – come noi crediamo e come alcune dichiarazioni dello stesso presidente Berlusconi hanno fatto intendere – si produrrà un taglio fiscale in *deficit*?

Se guardiamo le coperture, innanzi tutto vediamo che sono previsti circa 2 miliardi derivanti dalla proroga del condono edilizio. È una misura *una tantum* che dovrà essere recuperata negli anni successivi. Verifiche-

remo, se avremo la possibilità di discutere il decreto-legge n. 314 del 2004, il cosiddetto «decretino», se si tratta di una misura che rientra all'interno delle spese in conto capitale piuttosto che delle spese correnti. Tuttavia, è oggetto della nostra attenzione il fatto che 2 miliardi deriveranno dal condono edilizio, ma questa entrata non si è realizzata nel 2004 e viene posticipata al 2005. Il ministro Siniscalco può fare il furbo finché vuole, però ci sembra che Tremonti fosse un po' più smaliziato e accorto, perché nel 2004 il cosiddetto decretino anticipa, per esempio sulle banche, entrate certe, mentre le entrate incerte (quelle derivanti per esempio dal condono edilizio) vengono posticipate sul 2005.

Inoltre sono previsti incrementi di entrate pari a 500 milioni nel 2005 e a un miliardo nel 2006 per l'aumento dell'accisa sui tabacchi, nonché 570 milioni nel 2005, 1.120 milioni nel 2006 e 1.320 milioni a decorrere dal 2007 per l'aumento di tasse su bolli e concessioni.

La tabella C, come misura aggiuntiva a quanto già stabilito dalla finanziaria, prevede un taglio di 400 e 600 milioni. Ci sono inoltre 400 milioni di autocopertura che difficilmente potrà essere realizzata, se è vero come è vero che siamo di fronte ad un'iniziativa che invece di produrre sviluppo determinerà una depressione nell'andamento della crescita del PIL.

In aggiunta a quanto già previsto dall'articolo 3 della finanziaria, ci sono 700 milioni di tagli sui consumi intermedi nel 2005 e 1.300 milioni a decorrere dal 2006. Voglio ricordare, signor Presidente, che alcune di queste spese sono incomprimibili. Mi immagino cosa può succedere nelle scuole dell'obbligo: già oggi i bambini sono costretti a portarsi le penne, le matite, le gomme; se andiamo avanti così dovranno portarsi anche la carta igienica, e magari i genitori saranno costretti a fare le pulizie delle aule. Ma a parte il fatto che alcune di queste spese per consumi intermedi sono incomprimibili, il dato più clamoroso che emerge è che, riducendole, si deprime ulteriormente l'economia e la crescita del nostro Paese. Si sottraggono allo sviluppo dell'economia reale soldi freschi che dovrebbero essere utilizzati per garantire servizi dignitosi ai cittadini. La manovra avrà, quindi, un effetto depressivo sulla crescita anche sotto questo profilo.

Si prevede, inoltre, il blocco del *turn over*. Noi ci chiediamo, in primo luogo, se esso potrà essere realizzato secondo i progetti e le indicazioni previste dalla relazione tecnica. In secondo luogo – e questo è l'aspetto più significativo sul piano politico – ci chiediamo se potrà essere praticato nell'anno 2006, che è, o dovrebbe essere, l'anno delle elezioni politiche. Bloccare il *turn over* nell'anno delle elezioni politiche credo sia una misura che questa compagine governativa e questa maggioranza non siano in grado di sostenere sul piano politico elettorale.

E ancora: si prevedono per il 2005 riduzioni pari a 2 miliardi di euro del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. A decorrere dal 1º gennaio 2005, è previsto un gettito di 100 milioni derivante dall'aumento delle tariffe elettriche.

Un'altra disposizione ci ha indotto a presentare un emendamento. Il Gruppo dei Verdi ha una posizione diametralmente opposta a quella degli

altri Gruppi di opposizione: non intendevamo subemendare in alcun modo la proposta governativa in materia di sgravi fiscali e pertanto abbiamo ritenuto di dover presentare un emendamento alternativo. Si prendono 100 milioni di euro destinati a garantire le operazioni relative allo smantellamento e alla messa in sicurezza delle scorie nucleari, per utilizzarli per questo tipo di operazioni.

Vi sono poi riduzioni di stanziamenti legati ai contratti di programma: rispettivamente per l'anno 2005, 90 milioni di euro; per l'anno 2006, 130 milioni di euro e per l'anno 2007, 90 milioni di euro; vi sono poi i tagli in tabella A per 70 milioni negli anni 2005-2007. A decorrere dal 2006, viene decisa una diversa percentuale relativa agli acconti IRPEF e IRAP, con aumenti rispettivamente fino al 99 per cento e al 100 per cento.

Signor Presidente, queste coperture sono irrealizzabili, sono sovradimensionate, sono difficilmente sostenibili sul piano politico-elettorale, perché alcune spese sono difficilmente comprimibili o produrranno un effetto poi nei primi mesi dell'anno successivo; noi ci troviamo di fronte ad un'operazione di sgravio fiscale che produrrà un taglio in *deficit* e quindi aumenterà il buco dei conti pubblici e conseguentemente il rischio che questi possano subire un giudizio severo da parte dei mercati, in particolare da parte delle compagnie di *rating*, con la possibilità del declassamento del *rating* sul nostro debito, con tutte le conseguenze che questo può comportare; possiamo solo augurarci che ciò non avvenga.

Noi rimaniamo convinti, signor Presidente, che non bisognava fare questa operazione, in primo luogo perché non vi sono i soldi e, in secondo luogo, perché i pochi soldi disponibili dovevano andare in altra direzione, cioè sui redditi più bassi, sul *fiscal drag*, sul cuneo fiscale e sugli incapienti per sostenere insieme la competitività del sistema in generale.

Occorre anche tener presente che se si pensa di aumentare i consumi nel nostro Paese, c'è il rischio di alimentare i cosiddetti consumi di importazione, stante appunto il livello di competitività del nostro sistema. Riteniamo, quindi, che sia opportuno sostenere le produzioni e la capacità del sistema Paese nel suo complesso e le misure proposte dal Governo sono, su questo aspetto, assolutamente insufficienti: viene ridotta l'IRAP, ma questa riduzione interesserà solo alcune decine di aziende, e viene previsto uno sgravio IRAP per quanto riguarda i nuovi assunti. Signor Presidente, noi avevamo previsto, negli anni scorsi, sgravi automatici per quanto riguarda i nuovi assunti ma avete fatto di tutto per eliminarli. Adesso, mi domando se non stiate riproponendo la stessa cosa, cioè gli sgravi IRAP automatici per i nuovi assunti, con questa posizione di vantaggio per i nuovi assunti al Sud: se così è, si tratta esattamente della ripetizione dello stesso meccanismo che noi avevamo proposto gli anni scorsi e che voi avete fatto di tutto per pasticciare prima ed eliminare poi.

Siamo di fronte ad un'operazione assolutamente inefficace per quanto riguarda la possibilità di aumentare i consumi, intanto perché i redditi più bassi, già colpiti dall'aumento del costo dei servizi locali, non avranno più soldi in tasca per aumentare i consumi; in secondo luogo, credo che i co-

siddetti redditi medi non indirizzeranno le maggiori risorse a disposizione sui consumi, per la situazione di insicurezza dovuta anche al fatto che siamo di fronte a norme e a procedure non semplici e a coperture finanziarie così incerte (non è detto che nei prossimi anni si possa mantenere questo livello di sgravi fiscali); credo che i ceti medi indirizzeranno i pochi soldi in più che avranno in tasca non sui consumi ma sul risparmio e quindi questo punto potrebbe rendere inefficace la base sulla quale è impostata l'operazione.

Signor Presidente, per questi motivi noi esprimiamo un giudizio estremamente negativo sulla proposta che è stata fatta e riteniamo opportuno indirizzare le risorse in un'altra direzione. Non voglio entrare nel merito della nostra proposta fiscale, lo faranno altri colleghi, ma soprattutto non voglio farlo in questo momento perché ritengo che la nostra priorità sia un'altra: se si trovano le compensazioni adeguate – come noi abbiamo tentato di fare – bisogna indirizzare queste risorse sulla competitività, sullo sviluppo e sull'innovazione tecnologica. Abbiamo presentato degli emendamenti a firma di tutta l'opposizione che vanno proprio in questa direzione, perché riteniamo che questa sia la vera, grande emergenza e su questo bisogna accentrare l'attenzione e la discussione. Ci sembra invece che la proposta che voi avete fatto sia fondamentalmente un grande *spot* elettorale ma tra alcune settimane, quando la gente comincerà a vedere gli stipendi di gennaio e febbraio, si renderà conto del significato di questa operazione e riteniamo che questo non sia il modo più adeguato per governare questo Paese.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei dedicare questo mio intervento più che all'esame della proposta del Governo e all'illustrazione, in termini molto generali, delle nostre proposte di subemendamento, ad una valutazione attenta in particolare della copertura recata dall'emendamento 16.100 del Governo alle operazioni di sgravio contenute nell'emendamento stesso.

Prima, però, voglio fare un'osservazione sullo sgravio IRAP per i neoassunti e la voglio fare soprattutto in omaggio ai colleghi della maggioranza, in particolare del Mezzogiorno d'Italia, ma non solo, perché il riferimento può essere ben utilizzato anche da colleghi eletti o che comunque hanno a riferimento piuttosto il Centro-Nord. C'è una cosa positiva nell'emendamento del Governo e come tale va valutata, e cioè i neoassunti, o meglio, i neoassunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, aggiuntivi rispetto agli addetti che risultano a carico dell'impresa nel periodo fiscale precedente, danno luogo, nella definizione della base imponibile IRAP, ad uno sgravio particolarmente significativo: non è la totale eliminazione dalla base imponibile dell'IRAP del costo del lavoro da neoassunti, perché ci sono tetti sia per una parte del Paese (20.000 euro nel Centro-Nord) che per l'altra (per il Sud 40.000 euro), tuttavia è uno sgravio significativo che a mio avviso è particolarmente apprezzabile. Esso si colloca in una linea di coerenza che nel medio-lungo periodo – non lo vedranno i nostri figli ma forse i nostri nipoti – dovrebbe portare

alla scomparsa dalla base imponibile IRAP della componente costituita dal costo del lavoro. Considerato che prima o poi tutti si troveranno ad essere neoassunti nel sistema economico-produttivo italiano e che progressivamente si vuole escludere tale componente dalla base imponibile IRAP, magari prevedendo prima uno sgravio più forte nel Sud e poi estendendolo progressivamente a tutto il Paese, si arriverà ad una situazione in cui non si dovrà più considerare la componente del costo del lavoro, realizzando così un'operazione che sostanzialmente anche noi condividiamo.

A quel punto anche la valutazione generale sull'IRAP potrebbe cambiare. Del resto, al di là di un discorso programmatico, mi sembra che anche il centro-destra si stia muovendo in questa direzione. Inoltre, è utile ricordare che l'istituzione dell'IRAP ha consentito, unificando un complesso di imposte, contributi e tributi, di realizzare una semplificazione. Alcuni di essi assumevano come base imponibile il lavoro, altri no. Basta pensare ai contributi sanitari che, come tutti certamente ricorderanno, avevano come unica base di riferimento il costo del lavoro. Quindi, qualora la base imponibile dell'IRAP, che ha consentito di unificare diverse imposte, fosse liberata da questa componente, forse si potrebbe esprimere un giudizio diverso rispetto a quello odierno.

In ogni caso considero positiva questa iniziativa del Governo così come è positiva, anche se a mio giudizio meno efficace fondamentalmente per le caratteristiche intrinseche del sistema produttivo italiano – del resto abbiamo avanzato in altra parte del testo emendamenti tendenti ad ovviare a questa difficoltà – anche la parte relativa alla cosiddetta IRAP per l'innovazione.

La relazione tecnica, colleghi, segue tuttavia un certo criterio per determinare il costo degli interventi sull'IRAP previsti per i nuovi assunti. Si rifà al costo sostenuto per il *bonus* relativo ai neoassunti, istituito nel lontano 2000 da precedenti Governi e poi molto o troppo precocemente abolito nel suo carattere automatico dal Governo di centro-destra. Se volete avere un'idea della diversa incidenza e delle diverse potenzialità delle due iniziative – quella che voi introducete oggi, dopo tre anni di legislatura e dopo aver abolito il *bonus* dell'occupazione automatica introdotto dal Governo di centro-sinistra nel 2000, e quella precedente – basta leggere la relazione tecnica laddove si dice che nel valutare i costi bisogna prudenzialmente ridurre il valore complessivo, riferito al numero di persone coinvolte e all'efficacia delle prestazioni, del 30 per cento. Dopo tre anni, faticosamente, arrivate a fare una manovra meno efficace del 30 per cento rispetto a quella che voluta dal centro-sinistra che portò all'introduzione del *bonus*, la cui quantificazione degli oneri è ora assunta a parametro di riferimento per il calcolo della copertura. Nel corso dell'esame di questa manovra finanziaria si vuole insistere sulla reintroduzione di quel sistema che consentiva di realizzare un 30 per cento in più di ciò che invece la vostra reazione tecnica prevede. Solo in questo modo si può avere un'idea della diversa efficacia delle due norme in questione. Questa è l'unica parte dell'emendamento 16.100 sulla quale si può esprimere una valutazione positiva. È un dato positivo che si colloca comunque del 30

per cento al di sotto del valore positivo che era stato indicato prima che arrivaste al Governo.

Passo ora ad un'altra osservazione specifica. Ricordo anzitutto il tragico errore di calcolo del Governo, già richiamato dal collega Turci, a proposito della tassazione indebita del trattamento di fine rapporto su 900.000 lavoratori, determinatosi a seguito dell'applicazione del primo modulo della riforma dell'IRPEF; ricordo che quasi un miliardo di euro è stato letteralmente sottratto, attraverso un'operazione apparentemente non voluta dal Governo, a molti lavoratori che in piena legittimità avevano fatto i loro calcoli rispetto al rendimento del loro trattamento di fine rapporto.

Siccome esiste questo precedente, sarebbe opportuno che il Governo chiarisse bene come nella relazione tecnica si calcola la cosiddetta platea degli sfavoriti dalla norma. Il Governo riconosce infatti che alcuni soggetti sono sfavoriti dall'emendamento in questione, ma ritiene che rappresentino solo lo 0,03 per cento del totale dei contribuenti. Ora in realtà, come ha dimostrato il Servizio del bilancio del Senato, se si tiene conto di Unico 2001, la percentuale degli sfavoriti sale al 4 per cento. Per evitare il rischio che si determini una vicenda analoga a quella relativa al TFR di cui ha parlato il senatore Turci, vorrei che fossero esplicitate le procedure di calcolo in base alle quali nella relazione tecnica il Governo arriva a sostenere che la platea dei sfavoriti è pari al 0,3 per cento. Ripeto: come risulta chiaramente dalla nota del Servizio del bilancio del Senato e dalla relazione tecnica del Governo, le procedure di calcolo per giungere a questa conclusione non sono valutabili poiché non sono note, mentre sarebbe opportuno che fossero rese note.

Per evitare sorprese sarebbe poi auspicabile un chiarimento sulla norma che istituisce il contributo di solidarietà per i contribuenti più agiati. Non si dice nulla in merito al fatto che questo contributo di solidarietà, come qualsiasi altro contributo di questo tipo, può essere totalmente o parzialmente deducibile. Se è deducibile bisogna che sia espressamente indicato nella norma. Se davvero è un contributo di solidarietà, ma non si specifica il modo in cui va considerato, è sicuramente deducibile. In tal caso, l'onere recato dall'emendamento è più alto di quanto stimato nella relazione tecnica. Qualora invece non fosse deducibile sarebbe opportuno presentare un emendamento al testo in questione che ne specificasse la non deducibilità. Se effettivamente l'intenzione della maggioranza e del Governo è di non considerarlo deducibile, lo si deve scrivere chiaramente. Piuttosto che chiedere di ritirare gli emendamenti, sarebbe opportuno che la maggioranza presentasse una proposta emendativa a titolo di chiarimento.

Voglio ora concentrare la mia attenzione su due temi particolari. Uno riguarda la cosiddetta «autocopertura», parziale ma molto significativa, dell'emendamento 16.100 derivante dagli effetti indotti sull'economia e sulle entrate dall'emendamento stesso. Non si tratta di cifre di poco conto. Si stimano 362 milioni di euro nel 2005, per un totale in tre anni di 1.352 milioni di euro relativi alla cosiddetta «autocopertura». Signor Sottosegre-

tario, credo sia il caso di ripercorrere sin dall'inizio la vicenda degli effetti indotti, richiamando DPEF, quadro del bilancio pluriennale a legislazione vigente e quadro pluriennale programmatico.

Il quadro del bilancio pluriennale programmatico deve per definizione incorporare gli effetti diretti e indiretti di tutta la manovra, altrimenti non avrebbe senso fornire questa informazione. Si dice «deve», perché i disegni di legge presentati all'inizio della sessione sono gli strumenti che devono realizzare gli obiettivi fissati dal DPEF. Il PIL tendenziale a legislazione vigente, come risulta dai due quadri cui sto facendo riferimento, è più basso dello 0,2 per cento rispetto a quello programmatico. Infatti, il DPEF, che dà una risposta sulla vicenda, chiarendo che si tratta di un provvedimento di riduzione della pressione fiscale di un punto nei due anni (0,5 nel 2005 e 0,6 nel 2006) che avrà un effetto propulsivo e che anche il fondo rotativo per gli investimenti nel Mezzogiorno avrà effetto propulsivo. Quindi, lo 0,2 di aumento del PIL programmatico rispetto al PIL a legislazione vigente nasce da questi due elementi.

Una questione sottoposta al nostro esame secondo me ad oggi non ha una risposta precisa: il bilancio pluriennale programmatico, presentato all'inizio della sessione di bilancio assieme alla finanziaria, contiene soltanto gli effetti della legge finanziaria, così come è stata presentata all'inizio (e come a me pare dovrebbe essere teoricamente), cioè soltanto il PIL tendenziale e non programmatico, ma a legislazione vigente, oppure incorpora già il PIL programmatico, quindi si deve tener conto dell'effetto delle due misure in questione, cioè sgravi fiscali e provvedimento sul fondo rotativo? È evidente che nel primo caso, cioè se il bilancio pluriennale programmatico presentato all'inizio ha soltanto gli effetti della legge finanziaria, come è corretto immaginare, allora si possono conteggiare gli effetti indotti dall'emendamento che introduce le due misure di cui stiamo parlando. Invece nel secondo caso si determina un enorme problema di «scopertura», perché se noi conteggiamo gli effetti indotti, li conteggiamo due volte e la seconda volta li portiamo ad incidere in negativo sul saldo netto da finanziare. Mi sembra molto chiaro: poiché non era calcolato all'inizio, adesso lo posso portare in copertura, ma peggioro il saldo. Si potrebbe porre un problema di ammissibilità dell'emendamento per questo motivo, ma, avendo ammesso il Presidente del Senato che si possono presentare emendamenti che peggiorano il saldo, andrebbe valutato qual è l'incidenza di questo peggioramento. Forse questo può spiegare perché il Governo ha insistito con il relatore affinché l'emendamento che ripristina la Tabella B non fosse votato all'inizio. Alla fine questa discussione a mio parere si concluderà che gli effetti indotti non si possono calcolare perché avrebbe dovuto già essere incorporato nel PIL programmatico il dato di partenza e quindi in questo modo si determinerebbero «scoperture». Si tratta di un punto molto rilevante, sul quale il Governo deve fornire importanti chiarimenti. E mi stupisco che il relatore, pur avendo a disposizione la nota del Servizio di bilancio, non vi abbia fatto alcun cenno, come se il problema non esistesse, ma invece esiste e la sua esistenza non è documentata dalla cattiva opposizione, ma dal Servizio di bilancio del

Senato, cioè da un ufficio collocato politicamente in maniera neutra rispetto alle nostre contese politiche.

Si tratta di ricordare la scelta che fa la Commissione bilancio quando esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alle altre Commissioni. Vi sono garanzie a carico dello Stato sui prestiti alle imprese senza aumentare il fondo di riserva, che evidentemente è fatto a legislazione vigente. Il che significa, come la Corte dei Conti ci invita sempre a considerare, che queste nuove garanzie, senza rimpinguamento del fondo, determinano oneri non quantificabili e non coperti a carico del bilancio pubblico. Quindi anche per questa via c'è una «scopertura» del testo a nostro esame.

A proposito del fondo per l'intervento a favore degli investimenti delle imprese, segnalo il riproporsi di un problema in caso di utilizzazione delle entrate da condono edilizio per coprire l'onere dello sgravio fiscale. Infatti, noi prendiamo un fondo che è attualmente di parte capitale, lo trasformiamo e sui fondi che hanno oggi questa definizione concediamo prestiti a carico del bilancio dello Stato. Ma un prestito a carico del bilancio dello Stato, per definizione, dà luogo a una spesa di parte corrente. Quindi noi utilizziamo un'entrata di conto capitale, una parte attiva di conto capitale, per coprire un onere di parte corrente, il che è vietato. E non si tratta di un'invenzione cretina dei contabili, ma di tutelare la qualità dei bilanci, di tutti i bilanci, da quello dello Stato a quello delle aziende. Se utilizzo sistematicamente entrate di parte capitale per far fronte ad oneri di parte corrente, determino un progressivo deterioramento della qualità del bilancio. Questo problema si riproporrà in maniera più evidente, e più ardua da considerare accettabile, in caso di utilizzo delle entrate da condono edilizio per finanziare gli sgravi fiscali.

Per quanto concerne l'articolo 35-*quater*, ci troviamo in presenza di una copertura parziale dell'emendamento realizzata attraverso l'ulteriore riduzione della spesa per consumi intermedi per altri 700 milioni nel 2005 e per 1.300 milioni nel 2006. Faccio notare che dai tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi, sommati a quelli disposti nell'articolo 3, derivano il 14,2 per cento nel 2005, il 16,5 per cento nel 2006 e il 17,2 per cento nel 2007 dei mezzi di copertura.

Mi chiedo se è possibile prendere sul serio una proposta di questo tipo in un contesto nel quale l'applicazione del «taglia-spese» ha determinato – come è stato documentato dai dati della Corte dei conti – all'inizio del 2003 un vero e proprio sfondamento della spesa per acquisto di beni e servizi. Che vi sia la medesima situazione anche per il 2004 rispetto al 2003 è documentato dal fatto che nella finanziaria si notano eccedenze di spesa in larga misura determinate dallo sfondamento rispetto alle previsioni della spesa per l'acquisto di beni e servizi. Ovviamente, se si fanno previsioni allo scopo di inventare coperture finte di spese vere sull'acquisto di beni e servizi, l'acquisto di beni e servizi si fa lo stesso e, alla fine dell'anno, si porta in eccedenza nella finanziaria. Questo porta sotto la linea, ma sul saldo netto da finanziare provoca l'effetto che avete visto, perché peggiorano il saldo netto da finanziare e l'avanzo primario. Infatti, dai

cinque punti di tre anni fa siete arrivati a poco più di zero: procedendo in questo modo, l'avanzo primario diventerà negativo. È chiaro che questa misura è insostenibile sul piano amministrativo, come voi ben sapete.

In ogni caso, se l'emendamento 16.100 verrà approvato nella sua attuale formulazione, con questa copertura (che, ripeto, a mio giudizio, è del tutto inattendibile), dovrete fissare nuovamente nella nota di aggiornamento, in modo che sia chiara la portata dell'operazione, quali sono gli effetti sulla riduzione per ogni unità previsionale di base, in generale in rapporto a questa ulteriore riduzione e poi anche sulla Tabella C. In tal modo, avremo argomenti per spiegare agli italiani che ormai il Governo sta incidendo su spese fondamentali come quelle per la sicurezza e quelle necessarie a garantire la stessa funzionalità del sistema. È impossibile, infatti, realizzare risparmi di spesa di quella portata senza bloccare il funzionamento di componenti fondamentali del sistema.

Osservo, poi, che circa il 41 per cento della copertura dell'emendamento del Governo è determinato per il 2005 dall'utilizzo del Fondo per interventi strutturali di politica economica da cui derivano più di 2 miliardi di euro. Si tratta di un fondo che al momento non esiste, ma che è stato intelligentemente costituito con il decreto legge n. 282 del 2004 dal quale deriverà un ulteriore scoperto nei conti pubblici. Appare poi sorprendente come per il Governo siano invariate le previsioni di entrate derivanti dal condono edilizio quando invece le leggi regionali riducono la portata del condono con conseguenze evidenti sull'attendibilità delle relative previsioni. Cito l'esempio della legge della Regione Lazio (non volendo fare riferimento a Regioni di sinistra) che riduce la portata del condono edilizio in modo positivo, ma anche così significativo da rendere la previsione di gettito precedente del tutto inattendibile. Nella manovra complessiva del Governo si utilizza artificiosamente un'entrata di parte capitale, quale quella derivante dai condoni edilizi, per coprire gli oneri del Fondo per interventi strutturali di politica economica, che è stato configurato come Fondo di parte corrente (a te carne ti battezzo pesce!); in tale modo, si copre l'onere di parte corrente degli sgravi fiscali.

Sicuramente nessuno andrebbe al TG1 o a «Porta a porta» per spiegare la differenza tra il saldo netto da finanziare e l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, perché verrebbe subito tacciato di non saper fare la comunicazione. In questa sede, però, non si può ragionare così, perché tutti sappiamo quanto conta la differenza tra il saldo netto da finanziare e l'indebitamento. Anche i cittadini se ne accorgeranno, ma allora sarà tardi. Ripeto che qui tutti conosciamo l'enorme portata della questione. Dal punto di vista del saldo netto da finanziare, cioè della contabilità finanziaria, ovviamente si tratta di una operazione «legittima»; dal punto di vista dell'indebitamento netto, invece, è un'operazione disastrosa. È evidente, infatti, la logica secondo cui non si deve trasformare un'entrata di parte capitale in un'entrata di parte corrente da recare a copertura di un'uscita di parte corrente.

Presidenza del vice presidente CURTO

(Segue MORANDO). Infatti, l'entrata di parte capitale sarà un prelievo dello Stato sul suo capitale fisso: si può giustificare economicamente se viene reinvestita sul versante dell'aumento del capitale fisso, perché altrimenti determina un abbassamento della ricchezza complessiva del sistema. Ora, si determina esattamente questo.

La legge sulla contabilità di Stato impedisce di eseguire tale operazione proprio per evitare che si impoverisca il Paese. Non sono sofisticherie da contabili, ma si tratta di questioni molto rilevanti. Non c'è dubbio, infatti, che in questo modo voi state pesantemente impoverendo l'Italia!

Allora, bisognerebbe apportare delle correzioni, ma non so se in questa Commissione vi sarà la disponibilità a discutere nel merito. Vi sono altre possibili coperture e, se volete effettuare questa scelta, dovete assumervi la responsabilità di fronte al Paese di utilizzare coperture corrette. Sicuramente quella ipotizzata non è accettabile né dal punto di vista della sua legittimità formale né dal punto di vista della logica di politica economica.

C'è, poi, l'ulteriore aumento dell'accisa sui tabacchi. Immagino che prima o poi la DEA americana aprirà un'inchiesta sulle iniziative del Governo italiano a tale proposito. È chiaro che si sta in qualche modo rendendo la marijuana un succedaneo molto competitivo rispetto alle sigarette di tabacco. Non starò a parlarvi poi del carattere progressivo di questa imposizione. Immagino che, andando avanti così, ancora un anno di Governo Berlusconi e fumare una sigaretta costerà quanto comprare una casa in riviera.

Comunque, alla fine, la riduzione delle tasse che fate con questa copertura è davvero una diminuzione del carico fiscale? Basandomi su dati pubblicati, ho predisposto un elenco di quello che la manovra finanziaria nel suo complesso fa per aumentare la pressione fiscale e di quello che fa per diminuirla. Ho quindi sommato le singole voci e ricavato il totale. La differenza (anticipo il risultato, poi indicherò analiticamente le cifre, perché vorrei che qualcuno mi dimostrasse che non è così) in termini di aumento della pressione fiscale sul sistema è di 3,8 miliardi di euro per il 2005.

Naturalmente avrò sbagliato io. Tuttavia rifacciamo il conto insieme, in milioni di euro: revisione estimi catastali, 123,8; TARSU, 165; locazioni immobiliari, 310,5; recupero IVA intracomunitaria sui veicoli, 190; potenziamento studi di settore, 3.808; imposizione sulle società cooperative, 465,7; accisa sulle sigarette, 500; lotto, enalotto, videogiochi, 485; affrancamento riserve in sospensione di imposta, 270; F24, 140; riscossione, 350; IVA mensile erogatori pubblici, 291. Totale aggravi fiscali derivanti dagli articoli da 38 a 42 della finanziaria: 7.099. Se aggiungiamo gli ulteriori 500 sui tabacchi, arriviamo a 7.599.

Negli stessi articoli da 38 a 42 sono previsti sgravi fiscali per 1.461,2 milioni di euro; la differenza – potete ricavarla anche voi – è 5.137,8. Esaminiamo ora i provvedimenti fiscali introdotti con l'emendamento del Governo che, come sapete, prevedono una riduzione della pressione fiscale pari a 4.310 milioni di euro, ma anche un suo aumento per una cifra sostanzialmente analoga. Il risultato è pari a 3.877.

Naturalmente, si può e si deve discutere del fatto che c'è un aggravamento della pressione fiscale nell'ambito di misure che il Governo ritiene di poter valutare come positive per l'economia, per la realizzazione di un suo programma, e così via. Nel merito abbiamo presentato emendamenti che cercheranno di dimostrare che, se proprio ci fossero le condizioni per fare questa operazione sull'IRPEF, si potrebbe farla meglio dal punto di vista sociale e anche dell'efficacia sull'economia.

Resta comunque un dato: con la manovra finanziaria al nostro esame, che sia fondata la cifra di cui parlo io o che sia parzialmente errata e da correggere in riduzione, certamente il risultato in termini di aggravio rispetto alla legislazione vigente è positivo. Ebbene, credo sia difficile pensare che, in presenza di un fenomeno di questo tipo (cioè un aggravio della pressione fiscale rispetto alla legislazione vigente, documentato altresì dal quadro programmatico a legislazione vigente presentato dal Governo in occasione del DPEF), tale manovra possa avere addirittura effetti di sviluppo sul sistema economico nel suo complesso.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, per evitare di ripetere le considerazioni già svolte dai colleghi, parto dall'osservazione conclusiva del senatore Morando, cercando di analizzare l'emendamento del Governo con riferimento agli effetti che dovrebbe avere per il rilancio dell'economia.

Innanzi tutto dobbiamo constatare che, sotto il profilo delle politiche di sostegno all'economia, questo è l'unico strumento previsto nella manovra. Infatti è sparita completamente dall'orizzonte l'ipotesi di un collegato per lo sviluppo. Abbiamo appreso ieri che lo zelante Ministro delle attività produttive immagina un piano non meglio definito in cui – presumo alla fine della legislatura – saranno indicate le misure per lo sviluppo.

Ripeto, questo è l'unico strumento di politica economica che il Governo mette in campo per il 2005, visto che anche il modestissimo intervento sull'IRAP avrà effetti a partire dal 2006. Sui bilanci delle imprese non vi è, quindi, alcuna ipotesi di miglioramento per il 2005, anzi, come sappiamo, vengono soppressi strumenti esistenti.

Cerchiamo di vedere quale effetto potrà avere questo provvedimento (che si è detto determinerà una grande scossa) per il rilancio dell'economia. La lettura va fatta sotto due profili: quello che si dà e quello che si toglie. Ebbene, siamo in presenza non di una diminuzione dell'imposizione fiscale, ma di una sua redistribuzione. I dati portati dal senatore Morando, tutti desunti dai prospetti di copertura e dalle relazioni tecniche, quindi non confutabili, testimoniano questa realtà.

Posso aggiungere che se considerassimo il doveroso intervento di restituzione del *fiscal drag* (che possiamo stimare tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro) questo porterebbe o a diminuire l'effetto della manovra di 4,3 milioni di euro (che diventerebbero meno di 2) o ad aumentare la differenza addirittura fino a 6 miliardi di euro. Quindi siamo in presenza di una redistribuzione con saldo negativo.

Quest'operazione può avere effetti positivi? Credo sia sbagliato il ragionamento che talvolta anche noi facciamo quando, lasciandoci prendere un po' dalla *vis* polemica, ironizziamo dicendo che si tratta di quattro soldi. Anche se fosse un cappuccino al giorno naturalmente sarebbe meglio di niente; però dire che un cappuccino al giorno possa costituire una svolta epocale non può essere accettato.

Tra parentesi, ricordo che negli ultimi due anni del Governo di centro-sinistra vennero distribuiti, sotto forma di revisione delle aliquote ed altri interventi, circa 15 miliardi di euro di minore imposizione fiscale. Le elezioni, comunque, le abbiamo perse lo stesso.

Non siamo in presenza di un intervento epocale, ma di una modesta rideterminazione delle aliquote, che – qui il giudizio è politico – ha certamente una natura iniqua per come viene effettuata, ma è anche inefficace dal punto di vista dell'attribuzione a questo strumento di un significato positivo di politica economica. Apprendiamo – sempre dalla relazione tecnica, quindi non si tratta di nostre analisi – che il 60 per cento dei contribuenti non sarà per nulla interessato da questo intervento e che per il 4 per cento ci sarà addirittura un peggioramento, anche se vale la clausola di salvaguardia. Sappiamo inoltre che il 40 per cento del vantaggio fiscale si concentra sull'ultimo decile di reddito, quindi, il 10 per cento più ricco della popolazione incorpora il 40 per cento del vantaggio fiscale. Ciò per noi ha a che fare con il principio di progressività dell'imposta prevista dalla Costituzione, ma, al di là di questo, dal punto di vista della politica economica, la relazione tecnica afferma che c'è una propensione media al consumo che va dall'80 all'88 per cento; badate però che sull'ultimo decile, su cui si concentra il 40 per cento del vantaggio fiscale, la propensione al consumo è molto più bassa e non è per nulla presumibile che questo elevato vantaggio fiscale si trasformi in un aumento diffuso dei consumi.

Infine, c'è uno spostamento ulteriore dall'imposizione diretta a quella indiretta, aggravando anche per questa via l'abolizione di un principio di progressività dell'imposizione fiscale. Anche questa quota indiretta grava naturalmente di più, come è noto, sui redditi inferiori.

Dunque, non è una svolta epocale per la quantità (dal punto di vista di uno strumento di politica economica è inefficace) e non è epocale neppure per l'introduzione di princìpi innovativi, perché non vi è nulla di profondamente innovativo. Ad esempio, sarebbe stata epocale se, con questa riforma, si fosse affrontato il principio del quoziente familiare. Ieri abbiamo cercato, con un emendamento, di affrontare la questione, certamente complessa anche dal punto di vista tecnico; in realtà qui non c'è neppure un accenno a considerare una ridefinizione del fisco in questa di-

rezione, perché quel sistema complesso di sostituzione delle deduzioni alle detrazioni pone tutta una serie di questioni, di trappole della povertà, di scalini, eccetera, a causa dei quali rischia di essere un sistema inefficiente e certamente insoddisfacente. Cito, come unico esempio, l'intervento di deduzione per le cosiddette badanti, un intervento che considero positivo dal punto di vista generale (è stato oggetto anche di attività emendativa del Gruppo della Margherita nelle scorsi leggi finanziarie). Pur tuttavia, anche un intervento teoricamente positivo viene attuato in un modo tale che creerà forse più problemi di quelli che risolve.

Lasciamo stare che, sempre per questo gioco degli specchi, io penso che il 99 per cento dei cittadini italiani abbia capito che lo Stato darà un contributo di 1.820 euro se si ha la badante a carico, mentre sappiamo che non è così: infatti, si tratta di una riduzione dell'imposta, cioè una deduzione di 1.820 euro che, per un reddito medio attorno ai 40.000 euro, significa una diminuzione dell'imposta di 300 euro l'anno. È un intervento positivo, ma pur tuttavia si tratta di 300 euro l'anno, rispetto ai quali noi vediamo certamente un'esiguità della dotazione, come mette in luce con molta chiarezza la nota del Servizio del bilancio. Questo provvedimento costerà di più di quello che è quotato, ma ancora una volta incorpora in sé un principio di ingiustizia, perché gli incapienti non avranno alcun sostegno e sottolineo che quella degli incapienti è certamente la categoria in cui più pesante è l'onere è necessario affrontare la questione di un familiare non autosufficiente. Possiamo dire che in questa materia ci sono indici più raffinati di quello del reddito per definire un principio di priorità. In alcuni casi viene usato l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), oppure altre possibilità di valutazioni incrociate reddito-patrimonio, altrimenti si rischia di creare, anche per questa via, delle ingiustizie.

Infine, bisogna tener conto che in questa materia intervengono in modo primario anche le Regioni e quindi bisognerebbe costruire un sistema che metta insieme i vari spezzoni di intervento. Perciò, sarebbe stato più opportuno finanziare quel famoso piano per anziani non autosufficienti che ha avuto l'approvazione unanime alla Camera dei deputati ma che si è bloccato perché il Governo non riesce a finanziarlo.

Il secondo profilo è quello su cui si è soffermato anche il senatore Morando: ci chiediamo dove si prendano i soldi e quali siano gli effetti sulla politica economica. Questa considerazione può essere affrontata sotto un profilo tecnico, cioè la plausibilità della copertura, e sotto un profilo di politica economica, cioè gli effetti delle coperture così come sono stati individuati.

Sul piano tecnico si è già soffermato a lungo il senatore Morando e io rinvio all'analisi assolutamente puntuale del Servizio del bilancio, che pone una serie di rilievi e di questioni cui credo che il Governo e la maggioranza abbiano l'obbligo di rispondere. Ci dispiace che noi dell'opposizione siamo gli unici – sembra di capire – che leggiamo questi documenti, perché siamo gli unici a porre rilievi; bisognerebbe in questi casi che il relatore cominciasse a dare delle risposte convincenti e poi che il Governo

fornisse le informazioni che vengono richieste, affinché la Commissione possa esercitare il proprio ruolo.

Comunque, sul piano ancora degli effetti della politica economica, del condono è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Anche in questo caso, al di là del giudizio che possiamo dare sul provvedimento nel merito, e al di là di una sorta di valutazione sulla validità etica di comportamenti condonistici, si tratta pur sempre di due miliardi di euro che escono dalle tasche dei cittadini ed entrano in quelle dello Stato. Pertanto si tradurranno in minori consumi e minori disponibilità di denaro per coloro che ricorreranno al condono.

Abbiamo, poi, gli ulteriori tagli dei consumi intermedi della tabella A. Badate, con l'intervento sui consumi intermedi dei Ministeri contenuto nel disegno di legge finanziaria arriviamo a tagli dal 20 al 30 per cento. Con questo ulteriore intervento superiamo il 40 per cento di taglio dei consumi intermedi di molti Ministeri. A questo aggiungiamo il taglio previsto nella tabella C: ha ragione il Governo ad escludere gli interventi su università e dintorni, ma questi interventi sono una buona fetta della tabella C, quindi vuol dire che sul resto della tabella C ci sarà un taglio tra il 4 e il 5 per cento degli stanziamenti. All'interno della tabella C, dopo le cifre relative all'università, il secondo finanziamento per dimensione è quello del Fondo per le politiche sociali, che avete già tagliato per 400 milioni di euro nel bilancio e che qui subirà un ulteriore taglio.

Sembra di ritornare ai tempi in cui il senatore Vegas, allora Capogruppo dell'opposizione, presentava emendamenti con le coperture fantasiose a cui siamo tutti costretti quando stiamo all'opposizione. C'erano tagli del 30 e del 40 per cento delle tabelle dei Ministeri, della tabella A e della tabella C, e tutti ci prendevamo in giro perché dicevamo che non era possibile. Adesso il sottosegretario Vegas sta al Governo e dimostra una coerenza, perché sta facendo la stessa cosa, compreso l'aumento di un miliardo di euro delle accise sui tabacchi e francamente si sta realizzando quello che diceva il senatore Morando.

Naturalmente, si può considerare la questione sotto due profili. Si farà sul serio? Bisognerebbe avere una forza politica che questo Governo non ha, ma se si facesse sul serio ciò avrebbe conseguenze drammatiche sul funzionamento dei Ministeri. Nei giorni scorsi un Ministro ha sostenuto di essere molto tranquillo perché da parte della Ragioneria dello Stato viene assicurata una sorta di validazione. In pratica circola un documento della Ragioneria dello Stato, che sarebbe opportuno che la Commissione acquisisse, secondo cui è certamente possibile operare un taglio di 800 milioni di euro, ma ciò determinerebbe gravissime conseguenze sull'ordinario funzionamento dei servizi della pubblica amministrazione. Se si dovesse procedere in questo senso sarebbe assolutamente necessario calcolare l'effetto fortemente depressivo derivante da questa manovra. Se si tiene conto di quanto previsto nel disegno di legge finanziaria e di questo ulteriore aggravio, si tolgono dal circuito economico dai 6 ai 7 miliardi di euro. I consumi intermedi sono costituiti proprio da forniture che la

pubblica amministrazione non acquisirebbe più sul mercato. Oggi di questo effetto nessuno parla, nessuno ne tiene conto.

Se invece questi tagli non si realizzeranno, come è probabile considerati i precedenti e possibili effetti di rimbalzo, si determinerà un buco equivalente nei conti dello Stato. Il senatore Morando ha già parlato degli effetti sulla cosiddetta «autocopertura» della norma. A maggior ragione mi sembra che siano assolutamente sottovalutati gli effetti depressivi. Vi sono maggiori entrate – e si può discutere della loro entità – ma certamente anche minori entrate superiori a quelle stimate dal Governo.

Infine, la norma relativa al blocco del *turn over* del personale, per come è scritta, determina certamente un grave peggioramento dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione, non solo per gli aspetti quantitativi – considerato che quando si superano certi livelli minimi si ha uno scadimento totale dei servizi che la pubblica amministrazione riesce a prestare – ma anche per le conseguenze che si determineranno attraverso una norma così rigida del blocco del *turn over*. Del resto, negli anni passati non siete neanche riusciti ad applicare forme più flessibili di *turn over*, tanto è vero che nel pubblico impiego le assunzioni sono aumentate enormemente. In questo caso il blocco totale andrà a riflettersi su una particolare categoria di dipendenti della pubblica amministrazione. A lasciare il lavoro prima della pensione sarà il personale a forte qualifica tecnica, chi sul mercato trova un'alternativa lavorativa a quella offerta dalla pubblica amministrazione mentre a restare, oltre a chi è appassionato del suo lavoro, saranno coloro che non hanno alternative sul mercato privato.

C'è bisogno di una programmazione che faccia leva sulla qualità della pubblica amministrazione. Le politiche di blocco integrale producono soltanto uno scadimento grave dei servizi offerti e fanno venire meno anche la funzione che potrebbe offrire uno Stato leggero ma autorevole capace di svolgere il ruolo di regolatore del mercato.

Ho già osservato che oltre ad un taglio dei consumi intermedi si evidenzia anche una gravissima riduzione, superiore all'11 per cento, delle spese per l'informatizzazione della pubblica amministrazione. Inoltre la manovra aumenta significativamente le entrate per effetto di interventi su bolli, imposta di registro ed accise. Insomma si torna ad un fisco ottocentesco che si sarebbe dovuto eliminare. Invece di operare per rendere la società più mobile, la irrigidite. Introdurre aumenti molto superiori al passato nel costo di una visura catastale o di un passaggio di proprietà di una casa o di un'automobile è esattamente il contrario di quanto si dovrebbe fare.

A nostro avviso, con questo intervento non si raggiungono gli obiettivi di un rilancio dell'economia, ma si attua una vera e propria manovra socialmente iniqua, che naturalmente porterà ad un irrigidimento delle parti sociali. Non si può chiedere a coloro che in qualche caso traggono modesti privilegi di cederli per consentire una maggiore flessibilità o i necessari equilibri contabili del sistema previdenziale, se nel contempo il Governo attribuisce importanti privilegi ad altri ceti sociali. È una politica

sbagliata e i nostri emendamenti tendono a dimostrare che era possibile una ricetta diversa.

CADDEO *(DS-U)*. Mi limiterò soltanto a poche considerazioni. Di fronte alla manovra in discussione e alla risonanza che ha fuori di quest'Aula, ci si chiede quale sia l'obiettivo vero, centrale che il Governo si è posto. Mi sembra che di fronte alle difficoltà che incontra la finanza pubblica, il Governo abbia avuto la necessità di aumentare la pressione fiscale e la manovra in esame si pone come primo reale obiettivo quello di aggravare la tassazione. È stato già detto: facendo i conti risulta che gli italiani il prossimo anno pagheranno 4 miliardi di euro di tasse in più. Alla fine del grande *battage* pubblicitario e delle innumerevoli discussioni l'aumento delle tasse è quanto resta. Lo hanno scritto importanti economisti, ma per chi ha una abitudine contadina alla diffidenza è forte l'esigenza di andare a verificare. Ho svolto una ricerca, sulla base delle relazioni tecniche relative ad alcuni provvedimenti degli ultimi mesi, per verificare se le mie impressioni corrispondessero a verità.

Ebbene, se si considera il lasso di tempo che va dall'approvazione del decreto-legge n. 168 del luglio 2004 – la cosiddetta manovra *bis* – fino al decreto-legge n. 282 del 2004, i conti tornano: si evidenzia un aumento della pressione fiscale. A luglio si evidenzia un aumento di 929 milioni di euro circa. Si tassano le rendite catastali, il bollo, le assicurazioni e le banche, l'IRAP nel settore delle banche e i redditi degli enti non commerciali, cioè le fondazioni.

Il disegno di legge finanziaria continua in quest'opera di aggravamento della tassazione. Si prevede l'aumento delle tariffe della motorizzazione e del contributo unificato per i processi, la revisione del classamento degli immobili, con effetti sull'ICI, sull'IRAP, sulla TARSU, delle locazioni immobiliari, con effetti sulla tassa di registro, sulle imposte indirette, sulle addizionali regionali, sul recupero IVA intracomunitaria su veicoli. E poi si prevede ancora l'adeguamento degli studi di settore e dell'IRAP relativa agli studi di settore, dell'accisa sulle sigarette, della tassazione sul Lotto, sull'Enalotto e sui videogiochi. Il totale, considerati i due provvedimenti, è pari a 7.334 milioni di euro.

Poi va considerata la copertura relativa all'emendamento sulla riforma fiscale. Aumentano ancora l'accisa sulle sigarette, i giochi, le imposte indirette, l'acconto sulle banche, l'acconto dell'IRPEF e dell'IRAP, per un totale di 9.952 milioni di euro circa.

Va menzionato ancora il minidecreto di fine anno (decreto legge n. 314 del 2004) rispetto al quale si evidenzia il problema del fondo interventi strutturali, del condono e dell'IRAP relativa alle banche. Nel complesso si raggiunge la ragguardevole cifra di oltre dieci miliardi di euro. È un conto fatto artigianalmente, ma che dimostra che se si tolgono i sei miliardi circa degli sgravi dell'IRPEF i conti tornano. La cultura propria dei contadini in questo caso arriva all'incirca allo stesso risultato di chi fa i conti in modo professionale. Nel complesso l'anno prossimo si

avrà un aumento complessivo della pressione fiscale pari a 4 miliardi di euro.

Se questa è la verità, dopo aver aumentato le tasse, stiamo discutendo su una operazione di redistribuzione del carico fiscale tra le varie parti della società. Una scelta politica, legittima peraltro, però dobbiamo scoprire chi ne beneficerà di più e chi di meno: il 50 per cento dei contribuenti (i più poveri) riceve solo il 12,5 per cento degli sgravi e il 16 per cento degli stessi (i più ricchi) riceverà ben il 60 per cento. Questo è il quadro che abbiamo di fronte. Se approfondiamo e dividiamo la società in tre parti, il 30 per cento più povero risparmierà 70-100 euro l'anno – il che non è male, sui soldi non bisogna mai essere schizzinosi –, le classi medie risparmieranno 200 euro e le classi più benestanti dai 500 ai 1.200 euro l'anno. Ma di questa redistribuzione, che arreca benefici in modo differenziato, cosa pensano UDC e Alleanza Nazionale, che questa mattina ci hanno proposto forme diverse di tassazione e hanno guardato al quoziente familiare? Di mattina si pensa che il fisco debba privilegiare le famiglie più povere e più numerose e poi di sera si delibera in senso completamente opposto?

Noi siamo contrari perché non ci piace la qualità della tassazione che la manovra introduce. Si tratta, infatti, di una tassazione molto regressiva, come dimostrano questi esempi. Quando si decide di aumentare l'accisa sui tabacchi per 2,5 miliardi nel triennio, si fa una scelta sociale, si colpiscono i ceti più poveri, spesso anche quelli più in difficoltà. Poi aumentiamo le tasse catastali, ipotecarie, i bolli per 2,8 miliardi. Ma oggi la marca da bollo è a 11 euro e l'imposta di registro e catastale è a 19. A quanto arriveranno? Se un esponente delle classi medie ha un figlio che va all'università e che prende in affitto regolarmente una camera il beneficio dei 200 euro svanisce. Con una mano si dà, con l'altra si toglie due, tre, quattro volte. Si colpiscono le classi medie, oltre naturalmente quelle più svantaggiate, per le quali penso la destra abbiano scarsissima considerazione. Poi si colpisce la casa, che oggi è la pupilla degli occhi degli italiani, con un aumento di tutte le imposte che la riguardano: le catastali, di registro, le visure, l'ICI, l'IRPEF, la TARSU. La manovra complessivamente colpisce i ceti medio-bassi e qualifica la politica economica del Governo.

Voglio citare un altro esempio. Gli studi di settore vengono appesantiti e saranno aggiornati ogni quattro anni. Il Governo dice di voler arrivare anche ad una revisione annuale automatica, una specie di *minimum tax*; vedremo se ce la farà. In merito si nota una scelta politica punitiva per le imprese, per il lavoro autonomo, per i commercianti, per gli artigiani, per coloro che hanno un rapporto di lavoro dipendente quasi camuffato, ossia per chi utilizza gli studi di settore. Si è detto da parte del Governo che questo serve a punire i ceti che hanno lucrato al momento del cambio tra lira e euro. Ma perché non si è intervenuti all'epoca? E perché colpire alla cieca, quando i prezzi si stanno stabilizzando? Questo modo di procedere è socialmente insostenibile e inaccettabile.

L'opposizione fa allora la sua proposta, che mira al riequilibrio del carico fiscale per renderlo più equo e giusto socialmente. C'è una diversa distribuzione delle aliquote; c'è un'attenzione nei confronti di quelle categorie che hanno vissuto una penalizzazione, come i lavoratori dipendenti, che sono stati privati del ristoro del drenaggio fiscale; c'è un'attenzione nei confronti del reddito delle famiglie, anche di quelle incapienti; proponiamo un fondo presso l'INPS per dare un assegno ai lavoratori dipendenti, ai parasubordinati, ai lavoratori autonomi, alle imprese minori, a chi ha una pensione, insomma un fondo che possa venire incontro a quelle figure sociali che voi dimenticate. Pensiamo sia necessario tutelare le figure sociali svantaggiate, sia del lavoro dipendente che del lavoro autonomo, perché possano superare questa fase critica della vita sociale ed economica del Paese.

È possibile fare una operazione del genere? Sono realistici i conti che facciamo? Penso di sì. Le coperture che noi proponiamo sono reali. Intanto ripristiniamo la progressività, tocchiamo le rendite finanziarie per renderle più giuste e farle contribuire alla vita sociale del nostro paese. Poi naturalmente si apre un grande cantiere, quella della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che in questi anni sono dilagate. Ci sono vaste praterie che possono essere percorse per recuperare gettito, allargando la base imponibile.

Noi esprimiamo un giudizio negativo sulla vostra proposta, avanziamo scelte alternative e tocchiamo un aspetto che voi avete completamente lasciato da parte, quello dello sviluppo. La vostra manovra ha una gamba vera e una di legno, per cui per l'Italia sarà difficile correre nella gara della competitività internazionale. Il mondo dell'impresa aveva stretto un accordo col Governo, strappando impegni che riguardavano l'IRAP sulla ricerca, la riduzione dell'IRPEF sul lavoro, la fiscalità differenziata per il Sud e altre misure capaci di rilanciare lo sviluppo. Il *premier* si era impegnato, ma i sondaggi hanno spaventato la coalizione. Considerato il calo di popolarità, è stata abbandonata questa strada e ne è stata seguita in modo elettoralistico una diversa, che è quella oggi presentata.

Di quella proposta e di quel programma restano alcune scelte che noi giudichiamo giuste, come ad esempio la deducibilità dalla base imponibile dell'IRAP dei costi sostenuti dalle imprese per l'attività di ricerca, nonché per le nuove assunzioni. Possiamo e dobbiamo riconoscere le scelte opportune, quando queste vengono operate. Siamo preoccupati, però, per gli altri interventi proposti, perché non riteniamo che siano organici e in grado di incidere pienamente rispetto alle difficili esigenze, come ad esempio quelle del Mezzogiorno.

Si propone l'istituzione di un Fondo rotativo per il sostegno all'investimento e all'innovazione, la cui dotazione iniziale è pari a 6 miliardi di euro, presso la Cassa depositi e prestiti. Tale fondo viene finanziato per due terzi con il Fondo per le aree sottoutilizzate e per un terzo con il Fondo unico per gli incentivi alle imprese. Sottolineo, però, che il Sud è chiamato a pagare di più (questo potrebbe anche essere un aspetto di rilievo secondario) e soprattutto rischia di non godere pienamente di

tale misura. Infatti, la scelta di limitare l'intervento alla sola erogazione di credito agevolato rischia di non rispondere alle esigenze in quelle aree in cui le imprese mostrano una capitalizzazione inferiore rispetto alla media. Pensiamo sia opportuno integrare la proposta relativa al credito agevolato con quella di assicurare anche una certa quota del contributo in conto capitale. Consideriamo ingiusto che la legge n. 488 del 1992 venga «congelata» – come, in effetti, sta avvenendo – perché dovrebbe, invece, essere seriamente riformulata.

Vi spingiamo, quindi, in questa direzione che consentirebbe di mobilitare risorse; la nuova visione della citata legge n. 488 per gli investimenti nel Mezzogiorno potrebbe anche essere completata riservando una quota importante delle risorse per investimenti innovativi e tecnologie avanzate affinché il sistema produttivo di quella realtà del Paese sia in grado di competere nell'economia globale. Voi affrontate il problema della fiscalità per il Mezzogiorno (per il quale vi siete impegnati con le forze economiche e sociali) con un impegno a metà: si tratta di un altro errore. Oggi, infatti, sta mutando lo scenario economico internazionale, con particolare riferimento alla concorrenza e alla competitività delle imprese. L'Unione europea si è allargata a Stati con regimi fiscali più vantaggiosi per le imprese (con una tassazione sugli utili di impresa anche al 18 o al 19 per cento) e con una politica ambientale più permissiva.

Penso che ci troviamo in questa difficile situazione per un errore molto grave commesso dalla Casa delle libertà non appena assunto il Governo del Paese, quando ha abolito la *dual income tax* (DIT), che consentiva di arrivare a forme di tassazioni agevolate dell'ordine del 19 per cento e, quindi, in linea con le normative fiscali delle altre realtà europee più concorrenziali e in grado di offrire non solo al Mezzogiorno, ma alle imprese di tutta la nazione condizioni competitive nel mutevole scenario europeo.

Oggi, pertanto, il Governo si trova spiazzato di fronte alla realtà che cambia, sopratutto per gli errori da esso stesso commessi nella sua attività. Nel 2001, l'Esecutivo ha vinto le elezioni promettendo miracoli economici; pensava di aderire all'incipiente miracolo economico per ridistribuire la richiesta che si sarebbe prodotta in questi anni. Le cose sono andate diversamente, ma il Governo non ha mostrato adeguata capacità di gestire il cambiamento e le complicazioni che si sono prodotte nello scenario mondiale ed europeo; è rimasto legato alla promessa mirabolante fatta alcuni anni fa e non dimostra di avere una visione strategica di lungo periodo per realizzare veramente gli interessi della nazione. Infine, questa classe di Governo sembra che voglia adeguarsi al declino dell'Italia, cercando di ritagliarsi qualche nicchia privilegiata e non guardando agli interessi complessivi di tutto il Paese.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni a nome del Gruppo UDC sia rispetto a quanto ho ascoltato nel corso del dibattito, sia rispetto a quanto ha evidenziato questa mattina il sottosegretario Vegas. Mi soffermerò, in particolare, sulle questioni relative

al maxiemendamento presentato dal Governo. I colleghi Ciccanti e Tarolli, poi, esprimeranno certamente altre valutazioni sugli aspetti relativi al bilancio.

Dichiaro anzitutto, per evitare incomprensioni ed equivoci, che la mia parte politica giudica senz'altro positiva l'impostazione seguita dal Governo nel maxiemendamento e, più in generale, nella manovra finanziaria. Ho tuttavia ritenuto utile presentare talune proposte emendative, con l'obiettivo di offrire un contributo migliorativo dei provvedimenti in esame.

Il senatore Caddeo ha riconosciuto la bontà di alcune scelte, in particolare rispetto ai nuovi assunti e alla ricerca; tuttavia anche sulla questione dell'IRAP appaiono necessari alcuni affinamenti della disciplina. Come ho già sottolineato nelle precedenti finanziarie, dobbiamo riconoscere l'attività di ricerca esterna svolta dalle università e dagli enti di ricerca che dovrebbe essere in qualche modo ricompresa in questo tipo di intervento proprio per consentire anche a tali settori la deducibilità di questo costo. Soprattutto le piccole e le medie imprese non hanno capacità a svolgere ricerca interna e si affidano alla ricerca di soggetti esterni.

Esprimiamo soddisfazione, poi, per la modifica della normativa sull'IRE e in particolare per la trasformazione delle detrazioni in deduzioni che arreca benefici anzitutto alle famiglie. Si tratta di una scelta importante, tanto più in considerazione del preoccupante *trend* demografico. Le famiglie crescono come numero, ma non in modo tale da determinare un movimento demografico significativo, perché quell'1,24 per cento che rappresenta, appunto, il movimento demografico, è inadeguato rispetto ad equilibri di lungo periodo.

Nei giorni scorsi ho richiamato *en passant* le scelte fatte da un Governo certamente non di centro-destra come il Governo Blair. Gordon Brown merita di essere ricordato non solo per il tetto del 2 per cento, ma anche per importanti, significative riforme (penso al *working families tax credit*, al *working tax credit*, al *child tax credit)* volte a sostenere la famiglia. In Francia ormai si punta l'attenzione sul terzo figlio; noi invece abbiamo bisogno di immaginare ancora misure a favore del secondo figlio.

E' stata accolta positivamente – e dobbiamo darne atto al Governo – l'indicazione dell'UDC di consentire una deduzione dall'imponibile IRE fino a 1.820 euro (vedi il comma 4 dell'articolo 38-*ter)* per le famiglie che hanno bisogno dell'assistenza di una badante. La positività di tale misura è stata riconosciuta anche dal senatore Giaretta.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Ma ne ho spiegato gli effetti modesti.

EUFEMI *(UDC)*. Però è meglio che niente, e voi opposizione non siete riusciti a fare nulla. Alcuni giorni orsono ne parlavo con il senatore Pizzinato, il quale ha riconosciuto che la nostra azione ha permesso di raggiungere questo obiettivo.

Tuttavia, onorevole sottosegretario Vegas, mi sarei aspettato, rispetto alle considerazioni svolte dal senatore Giaretta, l'introduzione di un limite di reddito, anziché un intervento allargato a tutta la platea dei contri-

buenti; forse tale scelta sarebbe stata più opportuna per concentrare le risorse e dare qualcosa in più a chi ne ha veramente bisogno.

I senatori Giaretta e Morando hanno lamentato che nessuno legge i documenti. Io ho letto attentamente la relazione tecnica del Governo...

MORANDO *(DS-U)*. Quella del Governo l'abbiamo letta tutti; è quella del Servizio del bilancio che è più illustrativa della realtà.

EUFEMI *(UDC)*. ... e ho notato un punto che mi ha lasciato un po' perplesso. Si scrive nella relazione tecnica del Governo che sulla questione delle badanti si è fatto riferimento ai dati Caritas. Mi sarei aspettato che il Governo utilizzasse i dati di un organo ausiliario qual è l'ISTAT. Proprio qualche giorno fa nel corso di un'audizione in Parlamento il presidente Biggeri ha parlato di quasi mezzo milione di badanti. Questo dato riguarda una massa di anziani, di cui 150.000 in condizioni di precarietà economica; sono loro ad avere più bisogno di sostegno, altrimenti la rendita finanziaria o la pensione se ne vanno interamente per l'assistenza.

Il senatore Caddeo ha sollevato il problema del contrasto al sommerso e all'evasione fiscale. Devo ammettere che il fenomeno si è allargato in questi anni, soprattutto a seguito dell'introduzione dell'euro. Abbiamo avuto non più uno *shock* da domanda o da costi, ma da cambio. Il senatore Caddeo, però, deve riconoscere per onestà intellettuale che la sciagurata decisione dell'allora ministro Visco di ridurre l'aliquota relativa alle detrazioni fiscali dell'IRPEF dal 27 al 19 per cento è stata in definitiva il mezzo, lo strumento per favorire l'evasione fiscale.

Infatti, quando l'aliquota fiscale è neutrale (come lo è, appunto, nel caso di una detrazione al 19 per cento mentre l'IVA è al 20 per cento), non vi è convenienza da parte del contribuente a richiedere la ricevuta fiscale. Il fatto di aver portato la detraibilità al 19 per cento ha determinato una neutralità rispetto all'applicazione delle detrazioni, quindi i professionisti, gli artigiani e tutte le categorie autonome hanno posto il contribuente di fronte ad uno sconto diretto, più conveniente rispetto all'utilizzo dello strumento della detraibilità.

Per quanto riguarda il Fondo rotativo per il sostegno all'investimento e all'innovazione, certamente si tratta di un intervento volto ad una maggiore razionalizzazione. L'unica preoccupazione che abbiamo è che nella fase di passaggio si possa determinare un blocco nel funzionamento del sistema, come è avvenuto in passato per l'attuazione della legge n. 64 del 1986 e di altre leggi recanti incentivi, soprattutto nelle aree deboli del Paese. Quindi dobbiamo fare attenzione in questa fase di passaggio dal vecchio al nuovo regime.

Registriamo positivamente l'incremento di 300 milioni di euro per il Fondo ordinario delle università. Rilievi devono però essere mossi per quanto attiene agli organici, al blocco delle assunzioni disposto dall'articolo 16, con particolare riferimento al settore della ricerca, che non può essere penalizzato.

Un giudizio certamente positivo va espresso nei confronti della riforma del finanziamento dello sport, che determina le condizioni per una rimodulazione dell'intero sistema dei giochi, offrendo al CONI un quadro di stabilità finanziaria. Si passa infatti da una precarietà che non consente nemmeno di guardare ad appuntamenti importanti come le Olimpiadi (che naturalmente richiedono notevoli risorse) ad un quadro di stabilità finanziaria. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui giochi avevamo immaginato una finalizzazione etica dei proventi dei giochi proprio a favore dello sport, oltre che della cultura.

Per quanto riguarda gli studi di settore e quella che è stata definita una manutenzione delle entrate, riteniamo che si debba procedere in modo da operare un maggiore contrasto all'evasione puntando a far sì che ci sia un vantaggio per il contribuente ad avere documentativi da portare in detrazione dei redditi.

MORANDO *(DS-U)*. A tale proposito segnaliamo che c'è un interessante emendamento del relatore sulla grande distribuzione che darà un importante contributo alla lotta all'evasione!

EUFEMI *(UDC)*. Il relatore ha fatto una dichiarazione con la quale ha preso le distanze ...

MORANDO *(DS-U)*. Da se stesso.

EUFEMI *(UDC)*. No, ci può essere un errore materiale e noi crediamo a quanto è stato affermato. Bisogna incidere non sui settori che hanno operato in concordato, ma su quelli che cercano di eludere.

Abbiamo presentato una serie di proposte emendative, onorevole Presidente, tendenti a ridurre la spesa e ad operare dei tagli, in particolare sulle consulenze e sulle auto blu, e questo è stato anche accettato dal Governo.

Credo che sull'operazione di trasformazione degli autocarri, sulla quale la stessa sinistra alla Camera è intervenuta, si possa trovare consenso in quest'Aula. Infatti, in questo modo si realizza non soltanto un'elusione fiscale, perché coloro che procedono a queste trasformazioni operano anche le detrazioni dal reddito attraverso gli ammortamenti, ma si pone in essere anche un mercato parallelo, che incide pesantemente sul settore e che deve essere in qualche modo bonificato. La nostra sollecitazione, quindi, è di tener conto di alcune indicazioni che devono indurci a riflettere.

Una considerazione, poi, deve essere svolta anche sulle tabelle. Il senatore Giaretta si è soffermato sui tagli alle tabelle A e C. Certo, senatore Giaretta, non si può giocare sul taglio alla tabella B, relativa alla spesa sugli investimenti, come è avvenuto alla Camera con l'emendamento dell'opposizione, e poi pensare che il riequilibrio non possa essere raggiunto attraverso tagli operati sulle tabelle A e C.

MORANDO *(DS-U)*. Voi avete operato dei tagli e noi ci siamo adeguati!.

EUFEMI *(UDC)*. Ripeto: non si può giocare con la tabella B, come si è fatto alla Camera dei deputati; noi volevamo ripristinare le decurtazioni operate in tabella B, tant'è che ho presentato un emendamento in tal senso. In ogni caso, senatore Giaretta, sappiamo bene che le tabelle sono profondamente «asciugate» rispetto ai tempi d'oro in cui quei fondi speciali rappresentavano la manovra di flessibilità del bilancio. Credo però che sia necessaria anche una certa coerenza: non si può dire che si operano dei tagli e poi, se questo avviene, lamentarsi perché si incide sulla qualità della spesa, come avete fatto rispetto a tagli che riguardano alcuni settori della pubblica amministrazione.

Inoltre la controproposta presentata rispetto alla tassazione del 5 per cento sui capitali ritornati, che fa parte della vostra proposta, come pure l'eventuale tassazione del *capital gain*, provoca in me un *déjà vu* di quanto abbiamo già sperimentato con l'onorevole Visco. Mi pare di ricordare che l'onorevole Visco è riuscito a distruggere il mercato dei certificati di deposito, che ammontavano a 330.000 miliardi di vecchie lire, che costituivano il più straordinario strumento di finanziamento delle piccole e medie imprese, attraverso l'operazione di tassazione dei certificati di deposito stessi.

Non voglio aggiungere molte altre cose, perché quello che avevo da dire l'ho detto esplicitamente al sottosegretario Vegas. Noi abbiamo posto alcune questioni; certo, mi rendo conto della difficoltà di modificare l'emendamento 16.100, però le nostre indicazioni devono trovare ascolto in settori della legge finanziaria o in altri strumenti di intervento.

FALOMI *(Misto)*. Signor Presidente, dopo i numerosi interventi dei rappresentanti dell'opposizione che, in modo puntuale e preciso, hanno manifestato le loro critiche ai provvedimenti proposti in questo maxiemendamento, mi sarei aspettato che il primo intervento di un autorevole membro della maggioranza si ponesse il problema di contestare i dati che qui sono stati forniti, di replicare, di entrare nel merito, di dimostrare che quei dati sono sbagliati. Invece, fino a questo momento non c'è stata nessuna replica, nessun intervento che contrasti questi dati e queste affermazioni.

È stata fatta dalle forze dell'opposizione un'affermazione fondamentale, e cioè che questa manovra finanziaria (comprendendo l'emendamento presentato dal Governo, che stiamo discutendo) aggrava la pressione fiscale di 3,9 miliardi di euro. Qui sono stati forniti dati molto puntuali e molto dettagliati. Fra questi dati vorrei aggiungere anche la soppressione del *bonus* di 1.000 euro per il secondo figlio (lo dico al senatore Eufemi).

SALERNO *(AN)*. Aumentano globalmente le detrazioni.

FALOMI *(Misto)*. Sì, certo, comunque diciamo che quello che c'era non c'è più. Rimane però una precisa contestazione di una comunicazione

mediatica tesa a far credere che questa manovra finanziaria sia la manovra della più rivoluzionaria riduzione delle tasse. Penso che non ci creda nemmeno Berlusconi, visto che dalla Spagna ha dichiarato che si tratta di riduzioni simboliche (è questo il termine da lui usato). Io invece credo che questo sia un elemento serio di valutazione e di giudizio che deve essere espresso.

Non sto qui a ripetere tutti gli elementi che i colleghi dell'opposizione hanno fornito sulle singole voci che determinano questo incremento di pressione fiscale per 3,9 miliardi di euro, ma c'è un secondo elemento su cui, finora, non ho sentito voci in replica. Noi abbiamo denunciato l'iniquità di questa manovra fiscale. Sono stati qui forniti dei dati molto precisi: non vi è, nella manovra, alcuna misura di sostegno a quelle categorie che sono così deboli da non poter essere nemmeno tassate. Non c'è niente in questa manovra su questo terreno.

Non potete poi obiettare sul fatto che dello sgravio fiscale che voi proponete soltanto il 12,5 per cento va al 50 per cento dei contribuenti più poveri, mentre il 60 per cento di questo sgravio favorisce i contribuenti più ricchi. Poiché questi dati si fondano su calcoli precisi, sarebbe opportuno che ci forniste dati alternativi. Non potete contestare, inoltre, il fatto che il risparmio per le famiglie più povere in questa vostra manovra è di 70-100 euro l'anno, a fronte di un risparmio per le famiglie più benestanti che riescono a mettere nelle loro tasche da 500 a 1.200 euro l'anno. Per non parlare poi dei pensionati: il 40 per cento delle famiglie italiane è rappresentato da pensionati, ma gli sgravi valgono soltanto per il 22 per cento ai pensionati italiani.

Noi abbiamo voluto sottolineare anche a quale prezzo viene fatta questa incredibile manovra di aggravio della pressione fiscale e di iniquità fiscale perché state arrivando (è questa la vera novità, credo, segnalata dallo stesso Berlusconi in termini di esaltazione) a misure inaudite di tagli indiscriminati di spesa pubblica che, a mio avviso, costituiscono il vero ed efficace attacco al sistema dello Stato sociale. Quando si operano tagli generalizzati di quella portata sulle pubbliche amministrazioni, sia pure con qualche piccola eccezione, comunque limitata, in realtà si mettono in discussione i servizi pubblici essenziali del nostro Paese. Si evidenzia un taglio selvaggio alla voce «beni e servizi» per tutte le amministrazioni. Soltanto per le amministrazioni centrali dello Stato il taglio è dell'11,8 per cento, una cifra enorme.

Poi va considerato il blocco del *turn over*, al quale si accompagna una crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche. Contemporaneamente viene introdotto il divieto delle assunzioni a tempo indeterminato, sancito un taglio del 5 per cento delle piante organiche di tutte le amministrazioni e viene data una risposta deludente alle rivendicazioni contrattuali del pubblico impiego. Non si tratta di una riduzione degli sprechi, ma di misure che devasteranno, se realizzate, la funzionalità di servizi pubblici essenziali.

Si parla di sprechi – sembra diventata la formula magica – ma nessuno è in grado di nominarli, di identificarli, di quantificarli. L'unica cosa

di cui ci parlate sono le consulenze, le auto blu e i viaggi del Columbus Day. Sono veramente misure decisive! Pensate sul serio che un taglio di questa portata sia sufficiente a risolvere il problema delle consulenze, delle auto blu e del Columbus Day? Cercate di nominarli, di quantificarli e di spiegare all'opinione pubblica cosa intendete realmente con il termine sprechi, a meno che non riteniate che una riduzione del 45 per cento della spesa per beni e servizi del Ministero degli esteri oppure del 22 per cento della spesa del Ministero dell'interno rappresentino un taglio di sprechi. Spiegatelo all'opinione pubblica se è così.

Tra l'altro, avete attribuito alla vostra manovra finanziaria una capacità di autocopertura di 400 milioni di euro, che deriverebbero principalmente dall'aumento del gettito dell'IVA connesso all'incremento dei consumi che a vostro parere saranno determinati da questa manovra finanziaria. Vorrei che calcolaste con esattezza gli effetti di questa pesantissima riduzione della spesa per beni e servizi, della spesa per il personale della pubblica amministrazione e ci diceste quanto incide in termini di riduzione della domanda complessiva. Dovreste poi dirci quanto pesa l'aggravio per 3,9 miliardi di euro di pressione fiscale sulla capacità di consumo degli italiani.

La verità è che all'interno di questa manovra finanziaria si evidenzia una linea precisa di smantellamento dello Stato, dell'intervento pubblico, proprio quando i fatti sono lì a dimostrare che, senza il ruolo di intervento pubblico svolto dallo Stato, il mercato da solo non è in grado di risolvere i problemi dell'economia. Credo che il tentativo di smantellamento dell'intervento pubblico e del ruolo dello Stato sia il vero obiettivo di questa manovra. Berlusconi ha parlato di riduzioni simboliche ma ha ricordato che la vera novità della manovra consiste nell'attacco al sistema pubblico.

Noi pensiamo che un'altra linea sia possibile, alternativa a quella da voi proposta. Ci siamo sforzati unitariamente e come singoli Gruppi di presentare emendamenti che andassero nella direzione di una proposta alternativa. È chiaro che la proposta alternativa per noi muove dal fatto che invece va difeso il ruolo dello Stato di coesione sociale, di strumento capace di garantire sviluppo economico, tutele e protezioni sociali, una sanità pubblica all'altezza dei bisogni cittadini, una scuola pubblica adeguata, un sistema di previdenza pubblico efficiente, di essere una leva, uno strumento di politica economica. Ma questo lo si può fare soltanto se si affronta radicalmente l'attuale struttura del sistema fiscale che voi state demolendo negli elementi previsti dalla Costituzione, cioè nella sua progressività; infatti, si sta tentando di realizzare la demolizione del carattere progressivo del sistema fiscale italiano. In effetti, la progressività del sistema fiscale viene colpita proprio dall'assenza di una vera politica di aggressione all'evasione fiscale. Al contrario, voi siete tra coloro che giustificano l'evasione fiscale. Si dice che l'evasione è dovuta alla pressione fiscale troppo alta, ma come si fa a dirlo in un Paese in cui si evidenzia un'evasione fiscale pari al 15 per cento del PIL, che sfugge totalmente ad ogni controllo fiscale? Come si fa a dire che la pressione fiscale è elevata?

Da questo punto di vista cosa proponete di serio ed incisivo per garantire il contrasto ad una delle problematiche che minano maggiormente alla radice la progressività del sistema fiscale? Anche il sistema delle aliquote da voi proposto non è esente da critiche. Si parla di una semplificazione ma in realtà si sta determinando una situazione ancora più complicata. Se si va a verificare il funzionamento dei meccanismi di deduzione che avete disegnato, considerando le formule matematiche inserite all'interno di questo emendamento, le cose si complicano. Con l'attuale sistema delle aliquote fiscali state distruggendo la progressività del sistema fiscale e gli unici ad essere favoriti in modo evidente – e d'altra parte tutti i dati riportati anche da studiosi indipendenti e da forze non di parte lo dimostrano – da questa vostra riforma fiscale sono i ceti e i redditi più alti.

Su questo bisogna intervenire e mi sembra assurdo poi indignarsi per il fatto che si propongono misure di contrasto a certi fenomeni. Un caso emblematico è rappresentato dallo scudo fiscale che ha consentito il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero. Cosa c'è di iniquo – ho sentito lo stesso senatore Eufemi esprimere una critica in questo senso – nell'unificare l'aliquota sui *capital gain*, facendo scendere quella sui depositi bancari dal 27 al 19-20 per cento, e nell'aumentare quella sui guadagni di borsa dal 12,5 per cento al 19-20 per cento? Questo è il modo di introdurre un principio di equità nel sistema fiscale. Tra l'altro, se veramente si introduce un sistema fiscale più equo, si riarticola in modo serio il sistema delle aliquote esistente nel nostro Paese e si attua una lotta efficace all'evasione fiscale; le risorse per fare fronte ai bisogni che tengono insieme una società nel Paese ci sono.

Nel momento in cui fate venir meno un criterio progressivo, state sostanzialmente proponendo la rottura dal patto fiscale finora vigente nel nostro Paese. Poi non vi potrete lamentare se, a patto fiscale rotto, qualcuno chiederà che si reintroduca la scala mobile e tutti i sistemi di recupero e di protezione che erano stati pensati in altre epoche. Questa è la conseguenza derivante dalla rottura di un patto fiscale, di una coesione, di un assetto sociale di cui invece il Paese ha bisogno se vuole uscire da questa fase di stagnazione e di crisi nella quale oggi è immerso.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, capisco la difficoltà dell'opposizione che si trova di fronte, non al primo, ma al secondo modulo di diminuzione IRPEF. Quasi cinquanta Governi, dal dopoguerra ad oggi, non avevano mai operato una vera riduzione delle imposte. Siamo di fronte a qualcosa di storico.

Quando ci accusate di tagliare dappertutto, in sostanza prendete atto di una copertura della riduzione delle imposte. I sei miliardi attuali vanno ad aggiungersi ai sette miliardi del primo modulo IRPEF (operato a partire dal 2003, nell'ambito dell'attuazione della delega di cui alla legge n. 30 del 2003), per un totale di 13 miliardi, che corrispondono a 26.000 miliardi di vecchie lire. Questo è il dato su cui l'opposizione deve riflettere. Il Governo, in carica da tre anni e mezzo, ha prodotto una restituzione di

tasse ai cittadini per circa 26.000 miliardi di lire. L'opposizione dovrebbe fare una forte autocritica, perché non è stata mai capace nemmeno di immaginare un passaggio di questo genere e ci ha lasciato in eredità una famiglia tra le più tassate e tartassate d'Europa, che noi tentiamo di restituire a una sua dignità, a un suo riconoscimento sociale, oltre che morale. La famiglia rappresenta il primo nucleo comunitario della società e merita un'attenzione diversa da quella che ha ricevuto negli anni precedenti, soprattutto da un Governo di centro-sinistra che ama definirsi vicino alle classi dei lavoratori ma che non si è ricordato né della famiglia, né dei pensionati, né del lavoro.

Oggi ci accusate di non trovare le risorse per la restituzione dell'IRAP, senza ricordare che l'IRAP ce l'avete regalata proprio voi. E' stato un ministro di sinistra, Visco, rivelandosi assai lungimirante, ad appesantire e uccidere il lavoro, a devastare il mondo del lavoro e dell'occupazione. E proprio voi ci condannate a non diminuire quella misura che deve essere chiamata con il suo nome, l'imposta Visco. Adesso noi, che siamo al Governo dopo la vostra precedente esperienza, dovremmo trovarci nell'obbligo di distribuire una ricchezza che voi non ci avete lasciato in eredità e che il *trend* economico attuale non consente di realizzare. Il PIL per due anni non è cresciuto in Europa al di sopra dell'1 per cento, con alcuni problemi di macroarea, di tensioni internazionali, come il terrorismo, e con altre grandi questioni che all'economia non fanno certo bene. Ci accusate di non distribuire chissà quale ricchezza.

Allora va sottoposto ad un'analisi attenta il dato che il maxiemendamento consegna alle cronache, cioè una riduzione dell'IRAP proprio per favorire settori necessari come la ricerca e l'innovazione. Questo non è l'unico provvedimento sulla competitività del Paese, perché il Governo ne ha già varati altri: ricordo la cosiddetta «Tremonti-*bis*» che detassava gli utili reinvestiti, l'abolizione della famosa DIT che colpiva le aziende in senso negativo e l'avvio dei grandi cantieri per la modernizzazione del Paese. Capisco gli interventi demagogici, ma saranno nostri i primi treni che viaggeranno a una velocità superiore ai novanta all'ora! E' questa la realtà dei treni che ci avete consegnato dopo sette anni di Governo: voi non avete tagliato neppure un nastro di inizio cantiere! Ad ottobre 2005 la prima tratta di alta velocità Torino-Milano sarà una realtà e l'anno dopo toccherà alla Milano-Bologna. Cominciamo ad essere un Paese moderno, cari colleghi dell'opposizione.

DONATI *(Verdi-U)*. Di certo non inaugurerete nulla.

SALERNO *(AN)*. La maggior parte dei benefici di questa riduzione fiscale va a vantaggio delle famiglie. Quando parliamo di 40 per cento degli italiani, parliamo delle famiglie che hanno due o più figli, che in Italia sono poche, perché c'è denatalità, perché il nostro Paese sta invecchiando più di ogni altro in Europa. Abbiamo optato non più per *bonus*, interventi estemporanei e chirurgici, ma per una tassazione che si avvicini al quoziente familiare e che premi la natalità, le famiglie a medio-basso reddito

che hanno più di un figlio. La parte più ampia delle detrazioni e delle riduzioni fiscali va a loro vantaggio e non a vantaggio delle famiglie con due redditi e senza figli. Qualcuno sarà commercialista e impiegherà poco tempo a fare i calcoli, qualcun altro impiegherà più tempo ma tutti capiranno che la maggior parte delle riduzioni è concentrata sulle famiglie con due o più figli e su quelle che hanno anche un anziano in casa, creando così un incentivo a mantenere l'anziano nel nucleo familiare.

La riforma delle aliquote dimostra il mantenimento degli impegni assunti nel 2001. Il famoso patto con gli elettori non era solo un patto fiscale ma era anche morale: questo patto stabilisce che ciò che si promette si deve mantenere.

Ha fatto bene il Presidente del Consiglio ad insistere con questa risolutezza e questa determinazione nel far partire la riduzione delle aliquote, come era nel calendario, da gennaio 2005. Qualcuno parla di premi a redditi alti ma qualcuno sa che statisticamente in Italia l'80 per cento dei redditi dei contribuenti italiani sta al di sotto dei 70.000 euro?

MORANDO *(DS-U)*. È proprio perché lo sappiamo!

SALERNO *(AN)*. Quelli al di sopra dei 100.000 euro sono pari al 5 o 6 per cento dei contribuenti. Il fatto di aver premiato il 5 o il 6 per cento dei cittadini è una consequenzialità, ma bisogna guardare alle famiglie a basso e medio reddito, che hanno figli e anziani a carico. Sono loro che hanno avuto un premio maggiore di riduzione fiscale.

La riduzione significativa dell'IRAP credo dia un segnale alle imprese e al mondo economico. L'impegno a favore della competitività credo non si possa non riconoscere.

Abbiamo espresso alcune osservazioni sugli studi di settori, ma il Governo ci ha assicurato una soluzione per l'adeguamento ISTAT. Ci riteniamo altamente soddisfatti, non solo sul piano tecnico, ma anche sul piano morale, della determinazione del Presidente del Consiglio di voler introdurre dal 1º gennaio del 2005 la famosa riduzione delle aliquote.

IZZO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1*-bis*, 2 e 2*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, non riesco a capire l'ostinazione delle forze di opposizione nel non comprendere la capacità innovativa dell'azione di Governo.

Il collega Falomi ha ricordato la rivendicazione della scala mobile, ma – in verità – io rifiuto tutti gli appesantimenti che ci hanno portato all'attuale situazione.

FALOMI *(Misto)*. Veramente è stata abolita 15 anni fa!

IZZO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1*-bis*, 2 e 2*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Non sono ancora riuscito a capire la proposta alternativa rispetto al

fatto epocale che in Italia un Governo abbia finalmente deciso di ridurre le tasse. Probabilmente, con una maggiore disponibilità e un positivo andamento dell'economia, saremmo intervenuti in misura maggiore; tuttavia abbiamo cercato di realizzare una perequazione al ribasso. Questa riduzione delle tasse – che, ripeto, è epocale – certamente non premia coloro che pagano maggiormente: anche questi ultimi si ritroveranno a pagare in misura minore, ma dal punto di vista percentuale pagheranno sempre più di coloro che rientrano nella fascia di reddito fino al 23 per cento. Questo è il vero concetto da sottolineare e mi spiace che non si forniscono ai cittadini i dati nella loro nuda realtà.

È legittimo che vi sia un'effervescenza di opposizioni all'interno della stessa maggioranza. Il problema reale, però, è che su tale aspetto l'opposizione si è ritrovata con i nervi scoperti. Non si aspettava che il presidente Berlusconi, d'intesa con la maggioranza, arrivasse a realizzare una riduzione delle tasse, che è il prosieguo di quanto già avviato nel 2003, laddove è stata operata una riduzione di ben 6 miliardi di euro.

Sottolineo, poi, che l'IRAP è un'imposta dell'ex ministro Visco (che oggi sentiamo pontificare nelle varie trasmissioni televisive). Non è, quindi, una tassa che abbiamo introdotto noi; certo, avremmo voluto ridurla o eliminarla, ma le condizioni economiche internazionali e nazionali non ci hanno consentito di raggiungere questo obiettivo. Siamo tranquilli, però, perché sappiamo che gli italiani hanno compreso questa azione, la grande effervescenza e il forte vento di rinnovamento del Governo Berlusconi; siamo certi, pertanto, che gli italiani ci daranno la fiducia per i prossimi anni e ci consentiranno di arrivare all'obiettivo primario di ridurre realmente le tasse. A proposito dell'IRAP, voglio sottolineare che anch'io ho presentato un emendamento in questa direzione, ma il Governo è stato altrettanto pronto a recuperare un'aspirazione di tutta la maggioranza, recependo l'eliminazione dell'IRAP per i nuovi assunti e tenendo conto anche delle zone svantaggiate del Paese: ha raddoppiato l'importo delle riduzioni e ha stabilito il calcolo sulla media degli occupati dell'anno fino al 31 dicembre 2005. Quindi, tutte le aziende (dagli imprenditori agricoli alle società) e le persone fisiche potranno beneficiare di questa possibilità.

Tale operazione ha messo a nudo le difficoltà dell'opposizione, la quale – a mio avviso – avrebbe dovuto avere la forza ed il coraggio di ammettere che abbiamo fatto bene e di suggerirci il modo per recuperare altre disponibilità economiche per arrivare ad un'ulteriore riduzione. Mi rendo conto che è difficile discutere un fatto così importante per gli italiani. Al riguardo è stato fatto anche uno sciopero: d'altra parte, ciò era inevitabile con le organizzazioni sindacali in mano all'opposizione! Lo sciopero è stato fatto, ma ora vedremo i risultati.

Vorrei complimentarmi con il Governo e ringraziarlo per l'azione posta in essere e soprattutto per l'attività che dovrà essere svolta in ordine a due aspetti. Mi riferisco, innanzi tutto, alla revisione del vincolo del 3 per cento del Trattato di Maastricht, ma anche alla rivisitazione di altri aspetti e, quindi, alla capacità di dare una spinta all'economia, che è in una po-

sizione di soggezione non soltanto in Italia, ma anche in Europa. Probabilmente si doveva già intervenire in questa direzione: se lo avessimo fatto, certamente avremmo potuto realizzare un'ulteriore riduzione delle tasse e avremmo avuto una maggiore disponibilità di fondi per gli investimenti. Il secondo aspetto riguarda la necessità, poiché sono venute meno le banche centrali (in effetti, anche la Banca europea, per le mutate condizioni, non riesce ad agire sull'equilibrio del cambio), di porre in essere con tutti i Paesi dell'Unione europea una politica di riequilibrio tra il dollaro e l'euro. Ricordo che il professor Prodi era orgoglioso di immaginare il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro: oggi questi sono i risultati! Probabilmente, all'epoca, non ci si è resi conti di quanto poteva accadere; d'altra parte, non riuscire a vedere cosa si nasconde dietro l'angolo non è una novità! Dunque, questa è l'immaginazione dell'avversario del presidente Berlusconi! Non ha compreso che ciò avrebbe potuto rappresentare la tomba dell'economia italiana.

Auspico, poi, che il Governo possa realizzare anzitutto l'obiettivo di moralizzazione. Come ho evidenziato poc'anzi, la riduzione del tetto di spesa è pari al 2 per cento e, per gli enti locali, è addirittura pari al 4,2 per cento rispetto al consolidato del 2003. Quindi, più che di tagli, si deve parlare di riduzione della spirale nella quale si muovono gli enti pubblici. Cito l'esempio del mio Comune, che ha solo 7.000 abitanti e che è andato con una grande delegazione a New York a rappresentare il paese a spese dei contribuenti: poi, ci ritroviamo a dover aumentare le tasse comunali!

Tutto ciò è ingiusto e irriverente nei confronti dei cittadini, soprattutto quando si immagina di portare questi elementi a sostegno di una tesi che non regge. Credo che, alla fine, la gente si renderà conto della bontà della nostra iniziativa.

Invito, pertanto, il Governo a proseguire in questa direzione e soprattutto a mettere in essere un'azione capace di rivedere il Patto di stabilità europeo, affinché vi sia un'interpretazione più elastica soprattutto per quanto riguarda gli investimenti, e una politica idonea per riportare equilibrio tra l'euro e il dollaro. Ripeto, infatti, che questo è il vero dramma del Paese e non certo le preoccupazioni espresse da chi si arrabbia per *benefit* venuti meno.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, gli ultimi due interventi meritano qualche considerazione aggiuntiva, perché risulta del tutto evidente che chi è a corto di argomenti solidi e veri non è l'opposizione, ma è la maggioranza.

IZZO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis*, 2 e 2-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Io ho citato dei numeri!

MORANDO *(DS-U)*. Lei, senatore Izzo, non ha citato un solo numero in tutto l'intervento!

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, il senatore Salerno ha parlato di difficoltà dell'opposizione (anche nel fare autocritica), di manovra storica, di massiccia restituzione di reddito alle famiglie e così via. In realtà, la maggioranza si è dimostrata incapace di replicare alle argomentazioni dell'opposizione, che si basano su dati inoppugnabili.

Noi abbiamo dimostrato con dovizia di particolari l'inadeguata copertura finanziaria della manovra fiscale e l'aumento del prelievo fiscale complessivo. La verità è che di storico ed epocale nella misura che proponete ci sono solo gli effetti negativi in termini di equità redistributiva del carico fiscale. Chi ha più memoria e più esperienza di me potrà testimoniarlo: mai prima d'ora nella storia della Repubblica si era utilizzata in modo così spregiudicato la leva fiscale per togliere reddito a chi ha di meno (perché comunque si attinge a piene mani nel bilancio dello Stato) e dare a chi ha di più. È un dato inoppugnabile che i prelievi previsti a vario titolo nella manovra finanziaria nel suo complesso sono spalmati sulla generalità dei contribuenti, mentre la cosiddetta restituzione è a senso unico.

Il senatore Salerno ha sostenuto che sarebbero la struttura dei redditi e delle aliquote ad avere determinato una scelta di tale natura, perché chi più ha più paga e quindi ha più diritto di vedersi restituito il carico fiscale. Ovviamente le cose non stanno così. Una volta individuate le risorse effettivamente disponibili esse potevano e dovevano essere diversamente ridistribuite. Non è in gioco solo l'equità fiscale o la giustizia sociale, ma anche la crescita e l'andamento dell'economia nel suo complesso, per le ragioni che sono state già esposte.

Mi ha colpito un punto della relazione tecnica, là dove si calcolano gli effetti della manovra fiscale sul versante dei consumi basandosi su dati quantomeno forzati. Partendo dall'assunto che la propensione media al consumo in Italia è dell'87,3 per cento (il che è vero, è un dato ufficiale fornito dalla Banca d'Italia), si stima un incremento dei consumi pari a 4,536 miliardi di euro e un incremento dei risparmi pari ad 1,446 miliardi di euro. Si applica, cioè, una formula matematica proporzionale alla restituzione fiscale a partire dal dato medio, sapendo però benissimo che la propensione al consumo dei redditi più elevati è drasticamente inferiore a quella media, e tanto più a quella dei redditi bassi e medio-bassi. Si costruiscono, quindi, le previsioni circa gli effetti indotti derivanti dalle modifiche tributarie sulla base di un dato oggettivamente non veritiero.

La verità è che i redditi bassi in questi anni hanno subìto una falcidia rilevante a causa dei fenomeni economici che conosciamo benissimo. Il tenore di vita di una larghissima fascia della popolazione si è drasticamente ridotto. Ad essa bisognava restituire risorse, e gli emendamenti che l'opposizione ha predisposto vanno in tale direzione, facendo una scelta alternativa netta e indicando nel dettaglio misure improntate a precisione, puntualità e attendibilità. Nella nostra proposta la copertura è chiara, la finalizzazione della restituzione fiscale lo è altrettanto: va a riequilibrare la struttura dei redditi nel senso di dare a chi più ha bisogno.

La nostra è una scelta socialmente equa e chiara, che avrebbe – essa sì – un effetto positivo, oltre che sul tenore di vita delle famiglie, sull'andamento dell'economia, rimettendo in moto i meccanismi dei consumi e degli investimenti. Altro che patto morale, signori della maggioranza, che sarebbe stato rispettato!

La verità è che qui si sta facendo una scelta che connota una politica iperliberista, altrove fallita, che alla fine determinerà che chi è più ricco lo sarà ancora di più, mentre chi è povero diventerà ancora più povero. Queste osservazioni non vengono soltanto dall'opposizione, ma anche dagli industriali, dal Fondo monetario internazionale, dai settori e dagli studiosi più avveduti della nostra economia.

Ecco perché ci opponiamo fermamente alle misure in esame, ritenendole errate e inique.

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso la discussione sull'emendamento 16.100, presentato dal Governo.

FRANCO PAOLO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, la discussione si è protratta a lungo e ha affrontato i punti basilari della proposta del Governo di riduzione del carico fiscale.

Un elemento, forse, è stato messo in secondo piano, mentre invece è assolutamente necessario collocarlo al suo posto; mi riferisco alla programmazione. Quella che è stata definita da alcuni interventi una promessa che adesso la maggioranza, quasi con protervia, vuole mantenere per adempiere all'impegno assunto nel patto con gli italiani sembrerebbe un aspetto negativo, invece che positivo.

Innanzi tutto, vorrei rilevare che l'emendamento del Governo è solo uno degli elementi che compongono la manovra. Ci sono più moduli che hanno composto la riforma fiscale, a partire dal *bonus* per il primo figlio, dalla *no tax area*, per arrivare a queste misure, che coprono l'impegno espressamente assunto di modificare lo scheletro fiscale del Paese, andando nella direzione auspicata dalla maggioranza di Governo e indicata agli elettori.

Su questa proposta la maggioranza ha ricevuto a suo tempo un mandato specifico. Sarebbe ben più grave se l'opposizione, nel fare le sue giuste controproposte, rimostranze e osservazioni, potesse avere, più avanti, l'appiglio per accusarci di non aver adempiuto al programma (si potrà poi discutere sul *quantum)*, di non aver dato vita agli strumenti indicati.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue FRANCO Paolo). Allo stesso modo, non riteniamo giuste le osservazioni che sono state mosse per quanto riguarda la copertura. Natu-

ralmente sarà il tempo che potrà darci ragione o torto ma, rispetto ai dati forniti recentemente da vari istituti nazionali ed internazionali (in particolare i dati OCSE), mi sembra che i numeri non siano così impressionanti da poter far pensare ad una falcidia nel bilancio dello Stato per quanto riguarda il triennio 2005-2007.

È evidente che dietro al dibattito vi è una filosofia del tessuto fiscale diversa, vi è un approccio assolutamente diverso. Ricordo ancora quanto ho avuto modo di dire nell'intervento in discussione generale in relazione alla legge delega sulla riforma fiscale citando, naturalmente in maniera molto rispettosa e con grande umiltà, un economista liberale di grandissima qualità come Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, Governatore della Banca d'Italia, Ministro. Luigi Einaudi affermò che non esiste una imposizione alta o bassa (mi scuso se la citazione non sarà testuale, ma è passato molto tempo); egli intendeva dire che non è il livello della pressione fiscale di per se stesso ad essere pesante o meno, ma che il livello di imposizione fiscale deve essere commisurato alla qualità dei servizi che la pubblica amministrazione riesce ad erogare. Potremmo quindi fare lunghe digressioni nel merito: ad esempio, ne sono anche state fatte su altri Paesi del Nord Europa dove, a pressione fiscale elevata, corrispondono servizi fiscali di grande qualità, servizi sociali elevati ma anche servizi alle imprese, ai cittadini, alle infrastrutture; è un insieme che trae origine da una fiscalità marcata ma che comunque poi riesce a prendere una consistenza reale totalmente valida e di supporto.

Debbo dire, invece, che il nostro Paese non ha mai saputo compiere davvero questo salto di qualità. Anche noi stessi, all'interno del nostro modo di ragionare e di fare politica, oggi non riusciamo a fare quel salto di qualità. Questo penso sia dimostrato anche dal problema delle dimensioni del pubblico impiego, dalla rigidità del mercato del lavoro all'interno del pubblico impiego, ma anche, fino a poco tempo fa, del mercato privato. Potremmo fare tantissime citazioni.

Credo anche che, per la cultura economica generale di questo Paese, se dovessimo giudicare il limite della fiscalità in base ai servizi che eroga questo Paese penso che dovremmo riferirci a una fiscalità da paradiso fiscale. Comunque, non volendo esagerare, mi sembra che in Italia una pressione fiscale pari a quella esistente attualmente non può essere che deleteria nei rapporti imprenditoriali e nei rapporti tra la società civile e lo Stato.

Ecco che con queste brevissime osservazioni, forse un po' superficiali (ma allora dovremmo prendere in considerazione l'opportunità di prevedere discussioni molto più ampie), ho voluto fare una digressione sulla filosofia che ha guidato la riforma fiscale per dire appunto che la via che stiamo perseguendo è quella tracciata proprio nella legge delega. Non vedo altra strada che avremmo potuto percorrere, se non affermare che quello non è più il nostro programma, che ne stiamo predisponendo un altro che speriamo sia gradito ai cittadini. Questa era l'unica strada per noi.

Ho visto con piacere anche che le opposizioni hanno fatto una proposta diversa che comunque tiene in considerazione la possibilità di avere

una diminuzione delle entrate conseguente alla riduzione fiscale, anche se distribuita in maniera diversa, con criteri totalmente diversi, alcuni discutibili, altri anche condivisibili. La strada però è ancora molto lunga e non è che con questo emendamento del Governo si tracci la via ideale che affronta e propone la riforma fiscale. Vorrei che lo fosse, ma a suo tempo verrà l'anno 2006 e allora dovremo presentarci finalmente davanti ai cittadini dicendo quali sono le «lenticchie» che siamo riusciti a portare a casa e quanto abbiamo fatto rispetto alle promesse iniziali. Io ho sentito in questa Commissione grande disponibilità e grandi proposte, ma sono convinto che, a parti invertite, quella che oggi è l'opposizione non riuscirebbe a concretizzare la sua azione per la sua strutturazione politica complessiva.

Concludo con una battuta che riguarda Guareschi e i suoi personaggi Don Camillo e Peppone, citando una storia che spesso il presidente Moro ci ricorda e che io ho letto molti anni fa: un cittadino di un paesino della Bassa emiliana racconta a Don Camillo che il sindaco Peppone gli ha offerto un posto in Comune mentre Don Camillo gli ha promesso un distributore di benzina. Oggi noi diamo qualcosa ai cittadini italiani. Il resto mi sembra che siano promesse che nel tempo che hanno avuto a disposizione non hanno trovato spazio nell'azione politica del centro-sinistra.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, io credo che il dibattito importante, anche se in tempi rapidi, che si è avuto questa sera, dimostri che l'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale è un tema reale, importante e rilevante per il futuro del nostro Paese. Infatti, se la riforma fiscale fosse, come in alcuni interventi è stato lumeggiato, una questione marginale o irrilevante, anche sotto il profilo economico, ad essa non sarebbero stati dedicati né il tempo, né l'attenzione né le argomentazioni che sono state rivolte a questo tema in questo scorcio di giornata.

Il Governo ha presentato l'emendamento 16.100 dopo un'accurata valutazione che è andata anche al di là dei termini della presentazione del disegno di legge finanziaria, proprio perché ci si rendeva conto che il percorso era stretto: da una parte era necessario realizzare un'accurata manutenzione dei conti pubblici ma dall'altra era indispensabile – questo è lo scopo dell'abbassamento delle aliquote fiscali contenuto in questo emendamento – compiere ogni sforzo per ottenere un rilancio della nostra economia e una maggiore competitività, tanto più in un momento difficile per tutti, per l'Europa e per l'Italia in particolare. Questo è lo scopo principale dell'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale rispetto al quale era difficile trovare – se ne è dibattuto in questi mesi – una soluzione alternativa che desse uguale slancio all'economia in modo diverso. Quindi, il meccanismo dell'abbassamento graduale della pressione fiscale, corroborato dal meccanismo cosiddetto Gordon Brown (lo chiamiamo così anche se in realtà questo nome è diventato simbolo di una cosa diversa) dell'abbassamento progressivo del tasso di crescita della spesa pubblica, sono gli unici strumenti che possono consentire, nell'ambito di un ragionevole

numero di anni, di abbassare la percentuale nell'intermediazione della ricchezza pubblica operata da parte del settore pubblico per far sì che il sistema possa restituire più risorse ai cittadini, i quali potranno investire, risparmiare o consumare, in sostanza creare più sviluppo per il futuro. Questa è la vera logica che sta alla base della riforma fiscale.

Detto questo, mi si consenta non una polemica ma un accenno dubitativo. Posso capire che si dica che questa riforma è imperfetta, va completata e che si rendono necessari dei chiarimenti. Sono d'accordo col senatore Eufemi che esistono dei punti da chiarire al più presto, delle criticità, e che ognuno avrebbe avuto le sue preferenze. Nessuno pensa di aver fatto qualcosa di perfetto, ci mancherebbe altro, però almeno questa maggioranza ha cercato di perseguire un'idea finalizzata allo sviluppo facendo il possibile per realizzarla. Anche se comprendo le critiche sul livello delle aliquote, su come possano favorire i meno abbienti e i redditi intermedi e su come possa essere distribuito l'onere della riforma fiscale – del resto è materia di dibattito, tanto è vero che poi sarà possibile valutare i relativi emendamenti –, comprendo molto meno l'atteggiamento che porta ora le opposizioni ad assumere una posizione molto diversa dal recente passato. Fino a qualche giorno fa si ascoltavano proclami in cui si diceva che la riforma fiscale era deleteria, che occorreva aumentare la spesa pubblica per incentivare lo sviluppo del Paese e la sua domanda interna, mentre ora la posizione assunta tende a dare maggior peso a misure del tutto diverse, non ultima la riduzione delle imposte. Francamente sono stupito, come del resto rimango perplesso di fronte ad alcune considerazioni relative alla copertura e alla proposta dell'opposizione che si basa sul vecchio *refrain* della lotta all'evasione. È da vent'anni che si tengono nascosti certi problemi e che si portano invece avanti temi quali la lotta all'evasione oppure la modifica delle aliquote dei redditi finanziari. Sono argomenti che ovviamente hanno una loro logicità, ma che presentano contestualmente alcuni aspetti controproducenti, quali il fatto di scoraggiare gli investimenti esteri in Italia. Argomenti del genere andrebbero pesati nell'ambito di una valutazione complessiva.

Sgombrato il campo da questa netta separazione tra la sinistra e la destra circa la necessità di aumentare o diminuire le tasse per lo sviluppo, una dei principali argomenti della discussione è stato quello della riforma fiscale. Si è discusso se tale riforma dovesse essere considerata un giusto strumento per la redistribuzione dei redditi, quale fosse il rapporto tra questa proposta e il principio costituzionale della progressività dell'imposta e se in qualche modo la riforma fiscale proposta dalla maggioranza ledesse questo principio della progressività.

Innanzi tutto è bene fare una distinzione a monte. La progressività fiscale è certamente un principio tutelato dalla Costituzione, ma non è riferito ad ogni tipologia di imposizione quanto piuttosto al sistema tributario nel suo complesso. La Costituzione dà un'indicazione di massima che tende gradualmente a sfumare verso l'infinito. Lo stesso articolo 53 della Costituzione, che spesso si è dimenticato di ricordare, indica quale principio fondamentale, prima ancora della progressività in campo fiscale,

quello dalla capacità contributiva del cittadino. Dal momento che la capacità contributiva è quella che invera il rapporto tra il cittadino e il fisco ed è dunque da considerare un aspetto prioritario di qualsiasi valutazione, bisogna domandarsi in che modo e fino a che punto le condizioni date in questo momento storico e di evoluzione della società consentano di chiedere ai cittadini uno sforzo tributario ulteriore. Se si volesse infatti andare al di là di una soglia limite, immateriale ma pur tuttavia presente, di pressione fiscale, si rischierebbe di pregiudicare gravemente il risultato del benessere individuale e collettivo e conseguentemente di penalizzare la crescita del Paese.

Questo è il tema sul quale è opportuno discutere. L'importanza del criterio di progressività è certamente da non sottovalutare, ma non è l'unico valore da considerare. D'altronde, il fatto che per certi versi la polemica sia pretestuosa, è dimostrato anche dal fatto che l'aliquota marginale più alta dell'IRPEF era già stata abbassata dal precedente Governo di centro-sinistra. Se l'aliquota marginale più alta rappresentasse un valore assoluto, non si comprende perché quattro anni fa non sarebbe stata lesiva della progressività mentre oggi lo sarebbe. In realtà, una riforma fiscale ben fatta deve cercare di conciliare la salvaguardia dei redditi più bassi con un meccanismo di incentivo che si ripercuota su tutti i redditi grazie ad una tassazione più bassa di ciascun reddito marginale. Ciò consente di produrre e lavorare di più e di creare dunque un meccanismo di sviluppo dell'economia. Questo è in sintesi il significato della riforma in questione.

Da ultimo un corollario relativo al sistema tributario nel suo complesso. La riforma fiscale che si introduce attraverso l'emendamento in esame mira realmente ad abbassare la pressione fiscale evitando, come accadde qualche anno fa, che contemporaneamente ciò che era uscito dalla porta rientrasse dalla finestra. Mi riferisco alle addizionali regionali locali che portarono via ai contribuenti una percentuale di reddito simile o analoga a quella che si voleva invece attribuire ai contribuenti stessi a seguito della diminuzione delle aliquote nominali nazionali. Complessivamente l'operazione vuole realmente determinare una diminuzione reale della pressione fiscale nel Paese.

È stato osservato in numerosi interventi che in realtà, basandosi su certi calcoli, non vi sarebbe alcuna diminuzione della pressione fiscale perché nell'ambito della stessa manovra si introdurrebbero contestualmente altre forme di incremento della pressione fiscale.

Al di là della presentazione suggestiva, bisogna anche entrare nel merito di questi incrementi e verificare se sono reali o no. Alcuni determinano sicuramente aumenti di entrate, però non sono tecnicamente classificabili come pressione tributaria. Sono sostanzialmente entrate a carattere «volontaristico» che vanno ad incidere sul sistema dei giochi o sull'imposta relativa al tabacco e non sulla capacità contributiva dei cittadini.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non è certa la copertura!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è un problema di copertura e non riguarda certamente l'aumento delle tasse. Non si sta parlando di tasse, come volgarmente si ritiene, ma di entrate di carattere parafiscale.

MORANDO *(DS-U)*. Dicesi pressione fiscale la somma di tributi più contributi in rapporto al prodotto interno lordo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, ma lei, senatore Morando, sa meglio di me che la qualità delle entrate differisce sostanzialmente. Un conto è fare un prelievo sul reddito delle persone fisiche, un altro è farlo su alcune tipologie di consumi assolutamente non necessarie. Inoltre, anche se potranno esserlo tecnicamente, in realtà non sono veri aumenti della pressione fiscale quelli che derivano dalla manutenzione delle zone censuarie. In quel caso si tratta di riportare allo stesso livello di contribuzione, rispetto a coloro che già pagano il dovuto, i possessori di immobili che insistono su zone censuarie che originariamente erano degradate, ma che nel frattempo, grazie ad operazioni di manutenzione, migliorie e alla dislocazione in centri storici, si sono notevolmente rivalutate. In pratica, godono di rendite di posizione che sarebbe assolutamente ingiustificato attribuire direttamente al titolare senza in qualche modo farne partecipare la collettività. La stessa cosa per molti aspetti concerne gli studi di settore che vengono in una certa misura incrementati tenendo conto del *change over* dell'euro.

Un altro argomento utilizzato dall'opposizione è stato quello secondo cui il Governo avrebbe incrementato le tasse sulle concessioni governative. Mi sembra opportuno ricordare almeno a me stesso che rispetto al meccanismo delle tasse sulle concessioni governative e dell'imposta di bollo, la legge vigente prevedeva un adeguamento all'andamento dell'inflazione. L'adeguamento che viene introdotto è inferiore al recupero che si sarebbe dovuto realizzare. Anche in questo caso non si tratta di un aumento vero e proprio, ma di una correzione del sistema, senza considerare il fatto che esiste, come dicevo prima, una differenza strutturale tra i diversi meccanismi, alcuni dei quali vengono utilizzati a copertura (e la proposta di riforma fiscale è una diminuzione effettiva e permanente della pressione fiscale a favore dei contribuenti), mentre altri sono o per singole categorie, che negli ultimi anni sono risultate in qualche modo avvantaggiate, o per contribuenti che «volontariamente» si impegnano a sostenere l'Erario è ai quali ovviamente si è grati. Si tratta in ogni caso di fattispecie diverse.

Precisato questo aspetto, passo ora alla questione relativa alla scarsa utilità o modesta incidenza di questa riforma per i contribuenti. Innanzi tutto, basta osservare l'andamento positivo della curva relativa all'*ex* IRPEF, adesso IRE. Anche sull'IRAP sono stati fatti da parte dell'opposizione dei rilievi tutto sommato favorevoli rispetto all'azione perseguita. Chiaramente si potrà fare anche di più nel prosieguo ed ha certamente ragione il senatore Salerno nel dire che l'IRAP è un'imposta che non si sa-

rebbe dovuto introdurre. Adesso va gradualmente eliminata, ma è un retaggio del passato del quale il Governo ha dovuto tener conto. Si sta cercando di ridurla progressivamente almeno per i settori in cui incide maggiormente. In ogni caso, mi sembra che da parte dell'opposizione sia stato espresso un certo apprezzamento per l'atteggiamento assunto riguardo all'IRAP.

Sulla questione dell'abbassamento dell'*ex* IRPEF, mi limito a far presente che per i redditi, ovviamente di famiglie con figli a carico, fino a 15.000 euro, siamo arrivati ad una diminuzione del 42,6 per cento della tassazione, per i redditi fino a 25.000 euro del 13 per cento, per i redditi fino a 35.000 euro del 10,6 per cento, scendendo progressivamente fino al 4 per cento. Abbiamo ridisegnato una curva delle aliquote che opera una diminuzione per tutte le categorie di contribuenti, mirata però a favore dei redditi più bassi, della politica familiare, della redistribuzione per via dello strumento fiscale. Arrivare fino ad una quota di minimo imponibile di 14.000 euro mi sembra sia opera rilevantissima. E' una risposta anche al fenomeno sempre esistito, ma improvvisamente scoperto alla metà del 2001, dei cosiddetti incapienti. Diamo una risposta anche alla questione delle famiglie, un sollievo per i redditi familiari e soprattutto per i figli, perché non dimentichiamoci che la politica fiscale è fondamentale per il tipo di società che vogliamo disegnare. Si dirà che non basta, che bisogna fare di più. Per carità, nessuno si sogna di dire che la nostra risposta non sia perfettibile, ma è comunque un inizio verso un obiettivo che mai fino ad ora era stato perseguito con questa determinazione e con questo livello di investimento in capitale umano.

Detto ciò, faccio presente che dalla riforma fiscale complessiva, rispetto alla tassazione del 2001, tutti i soggetti hanno guadagnato, con esclusione di qualcuno che era già esente allora. Portare in alto il minimo imponibile consente di evitare una serie di adempimenti burocratici, quindi si agevola la vita delle famiglie. La diminuzione del numero delle aliquote migliora il rapporto fiscale. Ma se ci si limita al modulo della riforma che si attiva nel 2005, i soggetti che ottengono un beneficio aggiuntivo sono 15.600.000, gli altri sono già stati in parte esonerati. Comunque c'è una clausola di salvaguardia che consente di evitare qualunque rischio di pagare più di prima.

Qualche parola va spesa per rispondere al senatore Morando. Chiedo scusa perché l'argomento è noioso ma sono stati più volte richiamati alcuni rilievi formulati dal Servizio bilancio del Senato circa la relazione tecnica della riforma fiscale, che riguardano la stima concernente la deducibilità dalla base imponibile lRAP del costo del lavoro del personale addetto alla ricerca e del costo del lavoro dei neoassunti. Con riferimento al personale per la ricerca, il dato medio utilizzato quale costo del lavoro dei tecnici occupati nella ricerca, ricomprende sia il costo medio dei tecnici propriamente detti che degli altri dipendenti comunque addetti alla ricerca. Si evidenzia altresì che nelle relazione tecnica è stato utilizzato sia un incremento medio del 2,5 per cento, per tenere conto della variazione del

costo del lavoro medio intercorsa fino al 2005, sia un ulteriore incremento del 5 per cento, quale effetto incentivante.

Il dato utilizzato, come peraltro descritto nella relazione tecnica, trae origine dai dati relativi al credito di imposta sulle nuove assunzioni di competenza 2002 spettante, dichiarato nel quadro RU da parte dei contribuenti. Con riferimento alla più elevata stima necessaria, più in linea con la quantificazione dell'analogo provvedimento agevolativo delle assunzioni inserito nella legge finanziaria 2001, si ricorda, altresì, che in termini di risparmio di imposta, il credito di imposta, sia per l'importo (800.000 lire al mese, più altre 400.000 lire al mese nel caso di neoassunti nelle aree obiettivo 1 più Abruzzo e Molise) che per le modalità di utilizzo (compensazione in F24) risultava, nell'immediato, più conveniente rispetto alla deduzione ai fini lRAP, che in ogni esercizio fa risparmiare il 14,25 per cento della quota deducibile di costo del lavoro. Nonostante questa minore convenienza del presente incentivo, in termini assoluti la perdita di gettito risultante è stata in via prudenziale ridotta solo del 30 per cento. In conclusione, si ritiene di potere confermare la stima della perdita di gettito contenuta nella relazione tecnica al provvedimento.

Per quanto concerne l'IRE, in merito alla richiesta di ulteriori elementi relativi alla stima sul gettito ottenuta da una elaborazione di simulazione sui dati IRPEF, si precisa che il modello di microsimulazione IRPEF si basa sui dati delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, disponibili presso 1'anagrafe tributaria, e misura gli effetti delle modifiche proposte sui redditi dichiarati da ogni singolo contribuente, opportunamente proiettati all'anno di entrata a regime della riforma.

Per quanto riguarda l'osservazione sulla stima di minor gettito in termini di addizionale regionale, si precisa che, stante le vigenti modalità di calcolo di tale imposta (dovuta solo se l'imposta netta è diversa da zero e calcolata su una base imponibile che è al lordo delle deduzioni per reddito e familiari previste), a fronte di una diminuzione di gettito IRPEF, la quota di addizionale regionale dovuta rimane uguale, tranne nel caso in cui il contribuente non diventi esente da imposta, caso in cui nemmeno l'addizionale regionale è dovuta. La diminuzione di gettito di addizionale regionale non è quindi in genere proporzionale alla diminuzione di gettito IRPEF.

In relazione all'osservazione sulla stima della perdita di gettito dovuta alla deduzione relativa alle spese per addetti all'assistenza personale dei soggetti non autosufficienti, si precisano le modalità di calcolo. Da una stima relativa al 2003 effettuata dalla Caritas su dati del Ministero dell'interno, risulta che il numero di badanti regolarizzate e non regolarizzate è pari al massimo a 500.000 unità. In base ad una stima del Censis risulta peraltro che solo il 23 per cento del personale addetto a cure e assistenza è regolarmente assunto. Poiché nei modelli di dichiarazione dei redditi non vi è evidenziazione dei dati relativi alle badanti, per stimare la variazione di gettito conseguente all'introduzione della deduzione in oggetto, si è fatto ricorso ai dati sopra citati, ipotizzando, in via prudenziale, che le ba-

danti regolarmente assunte siano pari al 50 per cento del totale stimato, quindi pari a circa 250.000.

Si è quindi proceduto ad effettuare delle elaborazioni con il modello di microsimulazione IRPEF, attribuendo 1.820 euro di deduzioni, decrescenti al crescere del reddito secondo la formula indicata nel testo normativo in esame, a tutti i contribuenti escludendo, prudenzialmente, coloro per i quali la deduzione risultava incapiente.

In relazione all'osservazione sui soggetti sfavoriti, si precisa che il citato 4 per cento dei contribuenti che risulterebbe sfavorito dalle modifiche degli scaglioni, lo sarebbe solo se non si prendessero in considerazione gli effetti dell'innalzamento del limite di reddito del primo scaglione da 15.000 a 26.000 euro e delle deduzioni spettanti per carichi familiari. L'effetto di beneficio di tali agevolazioni è tale da compensare ampiamente l'effetto teorico citato nell'osservazione, per cui tali contribuenti non risultano sfavoriti.

Per quanto riguarda l'osservazione circa gli effetti di cassa, si evidenzia che per l'anno 2005 il dato si riferisce alle ritenute operate su redditi di lavoro dipendente e pensione ed è pari agli 11/13 della variazione di gettito attribuibile a tali redditi. Il relativo conguaglio si conteggia nell'anno successivo. Inoltre la variazione di acconto dovuta agli effetti di gettito relativi al testo normativo in esame viene attribuita solo a partire dal secondo anno di previsione. Il meccanismo che è stato adottato è il seguente: facendo 100 l'onere complessivo della diminuzione della pressione IRPEF, per via del meccanismo delle ritenute, il primo anno è quantificato in 72, il secondo in 112, poi va a regime a 100. C'è una sorta di gobba per cui anche alcune fonti di copertura sono distribuite in modo diseguale nel triennio.

Per quanto riguarda il contributo di solidarietà del 4 per cento, si precisa che nel calcolo della variazione di gettito, in assenza di un esplicito riferimento normativo circa la sua eventuale deducibilità, esso è stato considerato come non deducibile.

Per quanto riguarda la clausola di salvaguardia, si precisa che nella variazione di gettito indicata è compreso il costo della clausola stessa. Per motivi prudenziali, nel calcolo della variazione di cassa si è proceduto ipotizzando che l'effetto del costo della clausola di salvaguardia proseguisse anche negli anni successivi al primo.

Vi è, poi, una questione relativa ai cosiddetti effetti di autocopertura, che sono quelli automatici derivanti dal provvedimento che riguarda la modifica della curva. Tali effetti non vanno confusi con quelli moltiplicativi, cioè con i cosiddetti effetti macroeconomici. Si tratta, in sostanza, delle maggiori entrate a fine IVA che derivano dal maggior reddito disponibile.

In ultima analisi, gli effetti di autocopertura potrebbero essere definiti anche come «ulteriori effetti diretti»: si deve considerare, infatti, che a fronte di una consistente riduzione del carico fiscale conseguente ad una minore tassazione personale, le maggiori somme a disposizione delle famiglie saranno necessariamente utilizzate per maggiori consumi oppure

per incrementare lo *stock* di risparmio. In entrambi i casi, si avrà rispettivamente un incremento del prelievo sulla quota di consumi o del prelievo sul reddito derivante dal maggiore risparmio. Alle due conseguenze derivanti dal maggiore reddito disponibile non vi sono alternative e si tratta, pertanto, di effetti di maggior gettito automatici già considerati in altre coperture. Pertanto, le maggiori somme in questione sono da ritenersi certe e valide ai fini della copertura finanziaria.

Queste sono le osservazioni principali (poi fornirò anche una breve memoria alla Commissione), che mi fanno indurre a ritenere che, sotto il profilo della quantificazione degli oneri, la manovra non abbia problemi. Sono state avanzate osservazioni relativamente ad alcuni profili di copertura; faccio presente tuttavia che, per i profili di copertura che hanno valenza temporanea, si tratta di misure che servono nel periodo intermedio fino quando andrà a regime il nuovo meccanismo. Altre non hanno caratteristiche di vero e proprio incremento della pressione fiscale reale perché, ad esempio (come ho già sottolineato), la modifica delle imposte di registro è inferiore a quella che secondo legge si dovrebbe attuare applicando il meccanismo del loro adeguamento al costo della vita. Altre ancora, come la traslazione degli effetti del condono edilizio sul 2003, sono meccanismi consentiti. Infatti, in questo caso non è un'entrata in conto capitale, ma è un'entrata che va a diminuire il livello complessivo delle entrate; quindi, non abbiamo un peggioramento della qualità della spesa, perché non si utilizzano risorse in conto capitale per spese correnti, ma semplicemente si contabilizza una minore entrata, la quale poi può essere attribuita a qualunque tipo di spesa.

Al senatore Eufemi faccio presente che alcuni problemi potranno essere chiariti successivamente. Mi riferisco anche agli aspetti relativi alla copertura, in particolare per la questione del blocco delle assunzioni (che, ricordo, non è integrale, perché anche quest'anno è prevista una sorta di fondo da attivare per le assunzioni necessarie). Credo, inoltre, che si possano contenere anche i costi intermedi, ma a tale proposito è necessario vigilare anche in sede di assestamento per evitare che in quella sede (come si è verificato in un passato più o meno lontano) si elida l'effetto di contenimento imposto dal rigore dei documenti di bilancio. Ovviamente, non si possono operare tagli più drastici, come la limitazione della spesa di personale, perché avremmo effetti economici sicuramente indesiderati.

La manovra finanziaria ha, seppure modestamente, innalzato la quota destinata ai contratti del pubblico impiego: insieme alla riforma fiscale, questo è il segno che il Governo tenta di rilanciare lo sviluppo e di dare più liquidità alle famiglie al fine di creare un mercato che possa assorbire la produzione delle imprese. In altri Paesi europei, invece, sono state assunte scelte diverse, perché si sono privilegiate le imprese, le quali hanno prodotto di più, ma poi non hanno trovato un mercato per vendere i loro prodotti.

Ringrazio tutta la Commissione per avere voluto dedicare a questo rilevantissimo tema (che, ad avviso del Governo, qualifica la finanziaria

per il 2005) un dibattito, seppure succinto nei tempi, molto approfondito ed interessante che sarà la base della discussione in Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima che i rappresentanti dei Gruppi di maggioranza si pronuncino definitivamente sulla richiesta avanzata dal Governo di ritirare i subemendamenti relativi all'emendamento 16.100, ritengo sia il caso di effettuare una breve sospensione dei lavori. Mi sembra, infatti, che la questione abbia una valenza politica oltre che regolamentare.

Propongo, pertanto, una breve sospensione dei lavori.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 18,45, sono ripresi alle ore 18,55.

PRESIDENTE. Invito i rappresentanti dei Gruppi di maggioranza ad esprimere le proprie determinazioni in merito all'invito avanzato dal Governo di ritirare i subemendamenti presentati all'emendamento 16.100.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, il Gruppo della Lega ritira i subemendamenti presentati all'emendamento del Governo, aderendo alla richiesta presentata dal Sottosegretario.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia ritira i subemendamenti presentati all'emendamento del Governo.

Affidiamo tuttavia alla responsabilità dell'Esecutivo la valutazione di alcune proposte avanzate dai Gruppi di maggioranza che hanno dignità di essere prese in considerazione, nell'immediato o nel futuro, convinti della capacità del Governo di saper interpretare i bisogni della collettività.

SALERNO *(AN)*. Anche il Gruppo di Alleanza Nazionale ritira i subemendamenti presentati al maxiemendamento del Governo, confortato dall'impegno assunto dal sottosegretario Vegas di procedere agli approfondimenti che gli emendamenti medesimi richiedevano.

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, le dichiarazioni del sottosegretario Vegas sono state esaustive e di nostra soddisfazione. Il Gruppo dell'UDC ritira quindi tutti i subemendamenti presentati all'emendamento del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio sentitamente i Gruppi della maggioranza per aver aderito all'invito del Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto rimangono gli emendamenti presentati dai Gruppi dell'opposizione.

Propongo di rinviare alla prossima seduta la prosecuzione dell'esame degli emendamenti relativi all'articolo 16. Le proposte dell'opposizione

avranno certamente lo spazio necessario per un'approfondita analisi; d'altra parte il clima che si è creato è tale da consentire di discutere con tranquillità di tali questioni.

Poiché non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 19,05.

€ 1,92